

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO **XCVI** • N. 1 • GENNAIO 1972
Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2^o (70) - 1 • quindicina



IN QUESTO NUMERO

Il **Rettor** Maggiore ai Cooperatori Salesiani

Un secolo di vita

Il Capitolo Generale chiude. E adesso?

Enciclopedia della Bibbia

A. D. S.: un movimento che si diffonde nel silenzio

Educhiamo come Don Bosco: fateli conoscere fra loro

Santi **Mantarro**: un vita per l'India

La parrocchia di Maria Ausiliatrice di **Jarabacoa**

La mia parrocchia è vasta come mezza diocesi di Vicenza

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in terra di missione

19 chilometri di speranza

Nel mondo salesiano
Grazie di Maria Ausiliatrice
Grazie di altri servi di Dio
Salesiani e Cooperatori defunti
Borse Missionarie



IN COPERTINA

1972: anno centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice

La Figlie di Maria Ausiliatrice hanno lavorato in **Kohima**, capitale del **Nagaland** (India Nord), in tempi difficilissimi. Oggi hanno una bella scuola secondaria molto conosciuta e apprezzata.



31 gennaio: Festa di San Giovanni Bosco

« L'opera di questo Santo (Don Bosco) è principalmente rivolta a una delle questioni più gravi della nostra società, quella dell'educazione della gioventù, con preferenza verso la gioventù del popolo lavoratore. Così che siamo oggi richiamati, nel ricordo di San Giovanni Bosco, alla riflessione sopra questo problema, ora che la gioventù è più impaziente che mai d'essere iniziata alla cultura moderna, mediante una formazione completa, intellettuale, morale e professionale, e che la scuola è in via di riforma e di sviluppo. Noi tutti dobbiamo, come Don Bosco, avere grande amore, stima e fiducia, quasi una passione, per la gioventù, qualunque sia la forma con cui essa ci si presenta.

Essa prevale per numero, per vivacità, per necessità nel consorzio sociale. È doveroso volerle bene,

- *dedicarle cura e interesse».*

PAOLO VI, 1/ 31 gennaio 1971

«,k doveroso riconoscere che non possono in nessun modo essere ignorati o sottovalutati i progressi

- *le conquiste della scienza psicotecnica moderna; vogliamo però ricordare che meritano ancor maggiore fiducia da parte degli educatori i princìpi umani*
- *cristiani sui quali si basa il sapiente metodo di Don Bosco, che ha saputo offrirci un incomparabile esempio di umanesimo pedagogico e cristiano».*

PAOLO VI, il 29 ottobre 1966

Il Rettor Maggiore ai Cooperatori Salesiani

Roma, Immacolata 1971

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

quest'anno mi rivolgo a voi non da Torino, ma da Roma, dove mi trovo con i rappresentanti di tutta la Congregazione per il Capitolo Generale Speciale nella nuova sede della Casa Generalizia. Quando riceverete questo numero del Bollettino Salesiano, i nostri lavori con ogni probabilità saranno finiti: nel momento in cui scrivo essi stanno entrando decisamente nella fase conclusiva.

È stata una grande esperienza salesiana quella vissuta in questi mesi, mentre ai membri del Capitolo Generale, provenienti da tutte le parti del mondo, si venivano prospettando come in una lunga sequenza cinematografica tutte le situazioni, tutti i problemi e tutti gli interessi della Congregazione. Era una realtà viva che giorno per giorno rivelava nuovi aspetti e prendeva più precisa consistenza davanti a noi attraverso il comune studio, la valutazione e le scelte operative concrete, che sui numerosi e importanti argomenti man mano si facevano.

Abbiamo così approfondito più chiaramente la missione che la nostra Famiglia è chiamata a svolgere nel mondo di oggi e abbiamo preso coscienza della responsabilità alla quale il Signore ci chiama nella vita della Chiesa.

È stato motivo di particolare soddisfazione per me, scoprendo meglio le opere e le attività della Congregazione - quelle già realizzate e quelle in prospettiva - **costatare** sempre la presenza dei Cooperatori nel nostro lavoro, collaboratori veramente fattivi e talvolta determinanti per allargare le nostre possibilità di attuare nei vari Paesi la nostra Missione.

Tutti gli Ispettori, specialmente in occasione della tradizionale buona notte salesiana, hanno fatto la presentazione di quanto si opera dai salesiani nelle varie parti del mondo ed è sempre emerso l'eccellente apporto da voi prestato in varie forme per il successo e l'incremento delle loro opere apostoliche.

Anche durante le laboriose discussioni capitolari, quando si studiavano le strade aperte alle nostre attività nelle difficili situazioni del nostro tempo, ci veniva spontaneo rilevare l'aiuto particolarmente efficace che poteva esserci offerto dalla vostra collaborazione, soprattutto per quei settori e in quelle circostanze in cui si impone all'evidenza l'intervento e la partecipazione dei laici. Per l'apostolato della scuola e per la diffusione della stampa, per le parrocchie e per gli oratori, per l'attività missionaria e per le vocazioni, per le opere e iniziative di carattere sociale come per moltissimi altri settori del nostro lavoro si sentiva fare appello con piena fiducia alla vostra cooperazione. La crescente difficoltà di disporre di personale salesiano nelle nostre opere e il diffondersi di forme sempre più spinte di **secolarismo** sembrano accentuare la necessità e l'urgenza della vostra cooperazione, animata da coscienza cristiana e da spirito salesiano.

Don Bosco ci ha orientato veramente con provvidenziale, intuito apostolico quando ha previsto, un secolo fa, l'esigenza di unire le forze di noi religiosi con quelle di voi laici per le opere di apostolato. Mi pare senz'altro di poter affermare che la riscoperta di questa intuizione del nostro Padre sia stato uno degli elementi più caratterizzanti e fecondi del nostro Capitolo Generale. Abbiamo così ritrovato, o meglio illuminato, uno degli aspetti essenziali della nostra Congregazione, che non sarebbe come la concepì Don Bosco, se non si aprisse, nella realtà più vasta della Famiglia Salesiana, verso coloro che condividono con essa lo stesso spirito e la stessa missione, e non si preoccupasse di valorizzare nei modi più efficaci la loro azione di **autentica** integrazione.

È stato giustamente rilevato attraverso le discussioni del Capitolo Generale, che tale integrazione tra Salesiani e Cooperatori nella Famiglia di Don Bosco crea come un flusso di risorse spirituali, che passa dagli uni agli altri e che tutti arricchisce per i compiti comuni nel servizio soprattutto dei giovani. Voi cercate nella Congregazione un appoggio spirituale per la vostra santificazione e per l'animazione del vostro apostolato, e i Salesiani ricevono da voi quelle esperienze di vita secolare che li rendono capaci di meglio comprendere i segni dei tempi e gli uomini, e di compiere così verso di loro la propria missione. Per questa

comunione spirituale e per questa unità di sforzi e di intenti nella medesima azione, noi ubbidiamo a una delle indicazioni più pressanti del Concilio per il rinnovamento della vita cristiana: quella di un unico dovere che impegna nell'apostolato tutti i membri del popolo di Dio.

Questa ricca e rinnovatrice riflessione del Capitolo Generale è già una chiara indicazione del programma di lavoro che dobbiamo affrontare nell'anno che stiamo incominciando.

La « strenna » per il -1972

La Congregazione Salesiana, dopo il grande confronto con le direttive del Concilio e con la realtà concreta del nostro tempo, deve raccogliere ora tutte le sue energie per attuare, con prontezza e integralmente, il rinnovamento richiesto dalla sua stessa missione. C'è attorno a noi una situazione molto più allarmante di quella che esistesse dinanzi a Don Bosco giovane sacerdote, mentre stava per scegliere il campo e i modi del suo apostolato. A Don **Cafasso** che gli chiedeva quale richiamo sentisse più prepotente nell'animo per la sua scelta, il nostro Santo rispondeva: « In questo momento mi sembra di essere in mezzo a una moltitudine di giovani che invocano aiuto »

Questo grido noi l'abbiamo inteso con insistenza quasi lacerante durante il nostro Capitolo attraverso la voce degli Ispettori e dei Delegati che riportavano l'eco di tutti i Paesi del mondo. Non vogliamo deludere coloro che ci aspettano con una attesa che direi sempre più impaziente, e intendiamo dare la nostra risposta con lo stesso animo col quale l'avrebbe data Don Bosco.

Certo la prima e più impegnativa responsabilità nell'attuare il rinnovamento di cui il Capitolo Generale ha segnato la direzione ed ha indicato gli strumenti, la debbono sentire i salesiani (come, per la loro parte, le Figlie di Maria Ausiliatrice) in coerenza con la propria scelta di vita consacrata per la missione salesiana.

Ma io rivolgo anche a voi, proprio per il vincolo che vi unisce intimamente alla Famiglia Salesiana, l'appello a partecipare, con il vostro appoggio e con la vostra collaborazione - sulla via da voi seguita sempre generosamente fin dai tempi di Don Bosco - a quest'opera straordinaria che ci attende nel prossimo futuro. Sia un'azione comune nella finalità, nei metodi e nei mezzi, una identica responsabilità che ci unisce nel servizio della Chiesa e dei giovani.

A rendere efficace questa nostra azione comune eccovi la « strenna* per il 1972:

« Per rendere attuale e valida tra gli uomini del nostro tempo, specialmente tra la gioventù, la **missione** di Don Bosco, nello spirito e secondo le direttive del Capitolo Generale Speciale,

ogni membro della Famiglia Salesiana si impegna in un deciso rinnovamento personale della propria vita spirituale, fondamento indispensabile per rinnovare efficacemente la missione affidata dalla Provvidenza e dalla Chiesa alla Famiglia di Don Bosco ».

I Cooperatori « Salesiani esterni »

Desidero solo aggiungere una notizia che conferma in qualche modo quanto ho detto precedentemente intorno ai nostri reciproci rapporti.

Finora, nelle Costituzioni Salesiane, si parlava dei Cooperatori solo come di una Associazione della quale la Congregazione si doveva prendere la cura e la responsabilità. Nelle Costituzioni rinnovate, proprio tra i primi articoli, si è voluto invece riconoscere in forma ufficiale la realtà della Famiglia Salesiana tra tutti coloro che, in unione con la Congregazione, vivono dello spirito di Don Bosco e partecipano alla sua missione. E i Cooperatori Salesiani, tra i laici, hanno avuto il primo posto per l'origine che li lega direttamente al santo Fondatore e, per sua volontà, alla stessa Congregazione. Questo riconoscimento definisce meglio e in termini giuridici la realtà della nostra Famiglia e per esso noi ci ricongiungiamo al primo progetto di Don Bosco, che pensò ai Cooperatori come « Salesiani esterni ». Prendiamo coscienza di questo, e il grande sogno di Don Bosco si realizzi sempre più decisamente nei fatti: i giovani di tutto il mondo, specialmente i più poveri e bisognosi, saranno i primi beneficiari di questa più intima e cosciente comunione.

Salesiani

L'elenco delle nuove opere è esiguo anche perché, più che a una espansione quantitativa della Congregazione, si è provveduto a una revisione delle opere esistenti, all'adeguamento di esse alle esigenze postconciliari e alla qualificazione del personale per le nuove attività

EUROPA

Valladolid (Spagna): Parrocchia, Centro Giovanile, Oratorio festivo.

Elche (Spagna): Scuole professionali, Centro giovanile.

La Almunia de Dona Godina (Spagna): Residenza studenti ingegneria.

ASIA

Rongjeng (India): Residenza Missionaria, Scuole elementari, Parrocchia.

Brahmana Kodur (India): Residenza Missionaria, Parrocchia, Missione, Oratorio festivo.

W
O
Z

Perdonate se quest'anno non vi presento una relazione più dettagliata sulle nostre nuove opere e sulle attività salesiane. L'avvenimento del Capitolo Generale ha polarizzato tutto il nostro sforzo. So che anche voi l'avete seguito con la vostra attenzione e la vostra preghiera, e perciò mi è parso doveroso trattenermi con voi su questo argomento, anche se in termini generali per ora. Vuole essere un modo per esprimervi la nostra riconoscenza per questa cordiale e attiva partecipazione alle cose nostre; e in pari tempo un segno tangibile che vi teniamo appunto quali membri vivi e integrati nella nostra famiglia.

1972: una beatificazione e un centenario

L'anno nuovo sarà contrassegnato da un fatto che attendiamo con animo esultante: la beatificazione di Don Michele Rua. Appena possibile vi darò maggiori particolari sulla data e sulle manifestazioni che l'accompagneranno. Fin d'ora è bene ricordare che la glorificazione del primo Successore di Don Bosco è un richiamo che giunge quanto mai opportuno in questo momento. E un chiaro ed efficace invito alla santità e alla fedeltà a Don Bosco; ma è pure un pressante richiamo alla collaborazione tra Salesiani e Cooperatori: Don Rua ne fu validissimo assertore, specialmente in alcuni Congressi che furono tra le più grandiose manifestazioni cattoliche del tempo. Da questa beatificazione io mi riprometto per tutti un rinnovato impulso di generosità nella nostra missione.

Prepariamoci a raccogliere la grande lezione proveniente da Colui che più lungamente di tutti e con totale fedeltà visse vicino a Don Bosco.

Su un altro avvenimento rivolgo la vostra attenzione per il 1972, perché ragione di interesse e di gioia per tutta la Famiglia Salesiana. Le Figlie di Maria Ausiliatrice celebrano quest'anno il Centenario della Fondazione del loro Istituto. Esse hanno comune con noi il Fondatore, vivono del suo stesso spirito e partecipano alla identica missione, collaborano efficacemente con i Salesiani per l'Associazione dei Cooperatori. Per questo la loro celebrazione ci trova in solidarietà d'animo per ringraziare il Signore del bene compiuto in un secolo di straordinaria azione apostolica. Le accompagna anche il nostro augurio e la nostra preghiera per il nuovo secolo di vita che si apre, ed esprimeremo questi sentimenti anche partecipando alle manifestazioni indette per la solenne ricorrenza.

La Vergine Ausiliatrice in questo nuovo anno che la Provvidenza ci concede di iniziare, benedica voi, le vostre famiglie, il vostro lavoro e i vostri interessi spirituali e materiali. Vi sia conforto nella prova, vi ottenga luce e aiuto nel risolvere i tanti problemi che la vita familiare e sociale oggi vi pone.

Con tutti i Confratelli prego ogni giorno per queste intenzioni. Anche se durante il prossimo anno la Casa Generalizia si trasferirà definitivamente a Roma, il cuore dell'opera salesiana sarà sempre il Santuario di Maria Ausiliatrice di Torino: di là la Madonna di Don Bosco continuerà a spandere su tutti la sua benedizione.

DON LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

Mullakara (India): Residenza Missionaria, Scuola apostolica, Scuole medie e ginnasiali.

Oragadam (India): Residenza Missionaria, Parrocchia, Missione, Oratorio festivo.

Pavittiram (India): Residenza Missionaria, Parrocchia, Missione, Oratorio festivo.

Dalat (Vietnam del Sud): Studentato filosofico e teologico, Universitari.

AFRICA

Sambwa-Lubumbashi (Congo): Centro di formazione agricola.

AMERICA

Hamilton (Canada): Parrocchia.

Wichimi (Ecuador): Missione tra gli Achuara, Internato, Scuole elementari.

Figlie di Maria Ausiliatrice

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, attenendosi al piano di ridimensionamento delle opere in corso dopo il Capitolo Generale del 1969, hanno limitato al massimo anche quest'anno il numero delle nuove fondazioni. Le poche realizzate sono in prevalenza missionarie e di carattere popolare e di formazione sociale.

EUROPA

Mitry-Mory (Seine et Marne - Francia): una casa per Catechesi e Pastorale giovanile in tre parrocchie.

Kendal (Inghilterra): una casa per Esercizi Spirituali, Pensionato studenti universitarie.

AFRICA

Mokambo (Congo): una Casa Missione per l'evangelizzazione e promozione sociale delle giovani e delle donne con «Foyer Social» per ragazze e donne - Catechesi - Oratorio - e, prossimamente, Ambulatorio.

Port Gentil (Gabon): «Foyer So-

cial» per giovani, Catechesi, Scuola materna.

AMERICA

S. Luiz Gonzaga (Brasile): una seconda Casa con Scuola materna, elementare, serale - Oratorio e Catechesi.

Fuerte Olimpo - Chaco Paraguayo (Paraguay): una Casa Missione per l'apostolato parrocchiale - Catechesi anche nelle Scuole statali e a Puerto Guarani - Opere di promozione sociale - Laboratorio per le giovani e per le donne - Centro giovanile - Visita alle Famiglie e assistenza alle famiglie indigene.

Beli Gardens - California (Stati Uniti): Scuola parrocchiale, elementare e ginnasiale - Catechesi e Oratorio.

ASIA

Vyasarpadi (India Sud): un Centro di assistenza ai lebbrosi, particolarmente per le donne e i bambini, con Ambulatorio e Dispensario, annessi all'Opera fondata da don Mantovani.

Un secolo di vita



L

Il piccolo drappello
delle prime
15 suore
che un secolo fa
diedero inizio
all'Istituto delle
Figlie di Maria
Ausiliatrice
è diventato oggi
una falange di
oltre 18.600
religiose di tutte
le lingue e di
tutti i continenti
con 1450 case
operanti
nello spirito
di Don Bosco
e col programma
tracciato dal
santo Fondatore

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da San Giovanni Bosco per ispirazione della Vergine Santissima, che - come ha affermato il Rettor Maggiore Don Ricceri nella sua calda adesione alle celebrazioni dell'anno centenario - ben se ne può dire la vera Fondatrice, compie quest'anno un secolo di vita.

Don Bosco volle l'Istituto quale « Monumento vivente della sua riconoscenza alla Madonna ». Lo andò preparando mentre erigeva a Torino il monumento di pietra, la Basilica di Maria Ausiliatrice, il grande tempio visto in sogno con la scritta profetica: « Qui la mia casa, di qui la mia gloria ».

Circostanze provvidenziali



V'è un singolare parallelismo nella erezione dei due monumenti: per tutti e due il Santo poté contare sull'aiuto della Vergine. Per l'uno Maria Ausiliatrice andò moltiplicando favori e grazie a quanti vi cooperarono, così da far dire a Don Bosco che ogni mattone testimonia l'amore di Maria. Per l'altro - la cui storia attesta a ogni pagina lo stesso amore - la Madonna scelse

e radunò le pietre solide delle fondamenta.

Le trasse dal piccolo e allora ignorato borgo monferrino di Mornese, in diocesi di Acqui: un paese di antiche tradizioni mariane e che già invocava la Madonna sotto il titolo allora quasi sconosciuto di « Ausiliatrice ».

Subito dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata, nel 1855, un pio sacerdote del luogo, don Domenico Pestarino, vi aveva istituito la Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata, fra le quali spiccava per virtù Maria Domenica Mazzarello, che doveva essere la pietra angolare del futuro monumento all'Ausiliatrice.

Per vie inattese la giovane, tutta pietà e candore, dal lavoro dei campi era stata condotta a quello di un fervido apostolato giovanile, con un laboratorio, un oratorio festivo e un incipiente ospizio per fanciulle povere. Su di lei e sulle compagne Don Bosco posò lo sguardo per la fondazione della sua seconda famiglia religiosa. Era un disegno ancora racchiuso nel suo cuore, ma che la luce dall'alto andava illuminando in un progetto sempre più chiaro e definito.

I passi per giungere a realizzarlo si susseguirono cauti. Don Bosco, prima di accingersi a darvi compimento, volle avere la parola di Pio IX. Il grande Papa l'assicurò



che l'impresa sarebbe tornata a gloria di Dio e a bene delle anime, e avrebbe completato nel campo femminile l'opera salesiana, già affermata con mirabili frutti di salvezza tra la gioventù maschile più povera e bisognosa.

La data di fondazione non fu fissata in precedenza, ma cadde provvidenzialmente il 5 agosto, festa della Madonna della Neve, quasi a rinnovare simbolicamente il miracolo della neve e consacrare la base del nuovo monumento, come un giorno sull'Esquilino aveva segnato la traccia della prima basilica mariana. Il Vescovo di **Acqui mons. Sciandra**, presente alla cerimonia della vestizione e della professione religiosa, fece questa affermazione, che volle inserita nell'atto di fondazione: « *Un cumulo di circostanze dimostrano una speciale provvidenza del Signore per questo nuovo Istituto* ».

« La Madonna è qui »

Come tutte le opere di Dio, l'Istituto si aprì il cammino tra **incomprensioni**, povertà e sacrifici, che as-

sodarono le prime religiose in una vita austera e serena, forte e irradante. L'espansione fu rapida. Le fondazioni andarono moltiplicandosi in Italia, e fin dai primi anni varcarono le frontiere e l'oceano con la prima spedizione del 1877 in America, nell'Uruguay.

Tre anni dopo, le Figlie di Maria Ausiliatrice scendevano in pieno campo missionario nella **Patagonia**, la terra vaticinata dai sogni di Don Bosco, dove fino allora nessuna religiosa aveva posto piede; e protessero i primi fili di quella vasta rete di apostolato missionario che oggi si estende fino ai posti più avanzati di prima linea.

Anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come già l'Oratorio di Don Bosco, nel suo progressivo sviluppo conobbe la legge del trapianto. Da **Mornese** nel 1879 Don Bosco trasferì la Casa centrale a Nizza Monferrato, nell'ex convento di N. S. delle Grazie. Qui due anni dopo la santa **Confondatrice** Maria **Mazzarello** si spense in un canto d'amore a **Maria**. E qui nel 1885 la Vergine Ausiliatrice confortò il Fondatore con la visione della sua presenza sensibile, che lo commosse fino al pianto, facendogli esclamare: « *La Madonna è qui e passeggia in questa casa* ».

Vicino al cuore del Papa

La sede centrale rimase a Nizza per cinquant'anni, che segnarono l'espansione dell'Istituto in gran parte del mondo. Nel 1929, per la beatificazione di Don Bosco, la Casa Generalizia veniva trasferita a Torino, come aveva predetto Don Bosco; e vi restò per quarant'anni, traendo dalla vicina Basilica di Maria Ausiliatrice impulso e vigore per una progressiva dinamica espansione.

Il recente trapianto di due anni fa, quando era già stabilito il trasferimento della Direzione Generale dei Salesiani a Roma, portò la sede dell'Istituto al centro della cristianità, vicino al cuore del Papa.

Nei cento anni di vita dell'Istituto si susseguirono sei Papi: da Pio IX a Paolo VI: tutti incoraggiarono, sostennero e benedissero largamente l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sempre inserita nella vita della Chiesa.

Molteplici le attività dell'Istituto per l'educazione della gioventù femminile, con gli oratori, la vasta rete della catechesi, le scuole di vari ordini e gradi, gli istituti assistenziali e le opere sociali, rispondenti alle esigenze dei tempi, e con la dedizione generosa e sacrificatissima nel vasto campo missionario.

Il piccolo drappello delle prime 15 suore che un secolo fa diedero inizio all'Istituto è diventato oggi una falange di oltre **18.600** religiose di tutte le lingue e di tutti i continenti, con 1450 case operanti nello spirito di Don Bosco e col programma tracciato dal santo Fondatore.

È Lei che ha fatto o tutto »

Allo scoccare del primo secolo di vita, l'Istituto canta la sua perenne riconoscenza a Maria Ausiliatrice, facendo proprie le parole di Don Bosco: « *E Lei che ha fatto tutto* ».

Il bene che col prezioso aiuto e la guida sicura dei Successori e dei Figli di Don Bosco, ha potuto compiere e va compiendo, sgorga dalla sua ricchezza interiore e si afferma in consolanti frutti di vita cristiana e di santità.

Accanto alla **Confondatrice** Santa Maria **Mazzarello**, altre Figlie di Maria Ausiliatrice sono avviate alla gloria degli altari. Tra di esse, due segnate dal sigillo del martirio. E non manca, nella luminosa scia di santità, una candida e forte figura di ragazza, **Laura Vicuña**. È la primizia dell'apostolato delle Figlie di Maria Ausiliatrice in terra americana e, come Domenico Savio tra i giovani, è il più bel frutto del sistema educativo di Don Bosco tra le ragazze.

Grate a Dio, alla Vergine e a quanti hanno cooperato al consolidamento e allo sviluppo dell'Istituto, le Figlie di Maria Ausiliatrice si dispongono a celebrare il loro primo centenario nella preghiera e nell'impegno di rinnovarsi nello spirito primitivo, raccogliendo dalle sorelle che le hanno precedute l'eredità sacra della fede operosa, della fiducia piena nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e della fedeltà a Don Bosco e al suo spirito che, come furono il segreto della prodigiosa espansione dei primi cento anni di vita, sono oggi motivo di sicura speranza per il domani.



Il Capitolo Generale chiude. E adesso?

DON CARLO DE AMBROGIO

Tra le frasi correnti negli Stati Uniti ce n'è una che lascia sconcertati: di una persona e anche di un avvenimento che ormai ha fatto il suo tempo e che è durato abbastanza si è soliti dire: *He is a «has been»*. Intraducibile colpo di mazza sulla testa: «IL uno che è stato».

- Potremmo dire lo stesso anche del nostro Capitolo Generale Speciale? - chiedo a don **Fox**, un salesiano intelligente, di un'aristocrazia nell'anima che è tipica degli anglosassoni.

- Lo escludo assolutamente, - mi risponde.

Don **Ferreira**, autentico brasiliano, in una conversazione di «buona notte» ai capitolari, parlò di un Capitolo Generale che non sarà nella Congregazione Salesiana come un rotolito di tuoni tempestosi o come un uragano, ma piuttosto come una piovgerella che feconda.

- Lo scopo che il Capitolo si è proposto, cioè il rinnovamento in base al Vangelo e il ritorno alle origini, si può dire raggiunto? - domando all'improvviso.

- Comincia adesso - mi dice l'Ispettore cinese di Hong Kong, don **Machuy**.

Il rinnovamento è appena iniziato. Per rinnovarsi e mantenersi giovani, nonostante i cent'anni e oltre della Congregazione, bisogna avere nel cuore un grande ideale **ognora** presente. La Congregazione si ripresenta giovane.

Non è la giovinezza che fa il giovane ma un grande ideale, un immenso sogno presente in tutta la vita fino alla morte inclusa. Un grande sogno scorre caldo anche in vecchie vene. Occorre vivere con gli occhi fissi su ciò che abbiamo da compiere. L tempo di rinascere e di rinnovarsi: in tutti gli istanti della nostra vita, sino alla morte. Dopo la morte, tutto sarà rinascita e rinnovamento.

I nuovi eletti

Dal 10 giugno 1971 al mese di gennaio '72 il Capitolo ha vissuto la sua esistenza: 20⁰ nella lista dei Capitoli della Congregazione; Capitolo «speciale» per la sua totale innovazione e ristrutturazione. Sarebbe interessante fare la somma di tutti i fogli ciclostilati per gli schemi,



per i dibattiti e le discussioni, calcolare tutte le votazioni in aula, tutti gli interventi e dibattiti. Se fossi scienziato, mi piacerebbe fare il conto delle unità di materia grigia consumate per stilare le Costituzioni e i Regolamenti.

Le assemblee capitolari hanno avuto le loro alterne vicende, con momenti forti e momenti deboli, con ore di tensione e ore di raccoglimento. Una delle punte la si ebbe il 6 dicembre, quando il Capitolo Generale confermò al Rev.mo Don Luigi **Ricceri** l'incarico di **Rettor Maggiore**. Don **Ricceri** era stato eletto **Rettor Maggiore** nel 1965 per dodici anni. Il suo incarico doveva quindi

prolungarsi fino al 1977. Ma il Capitolo Generale Speciale aveva approvato la nuova norma che prevede la durata del mandato del **Rettor Maggiore** per sei anni, con possibilità di rielezione.

Perciò Don **Ricceri**, per un atto di riguardo e di disponibilità verso la Congregazione e le decisioni del Capitolo Generale, volle sottoporre al voto del Capitolo Generale la continuazione del suo mandato. L'assemblea ha espresso con largo suffragio la volontà che Don **Ricceri** proseguisse nel governo della Congregazione fino al termine dell'incarico *affidatogli* nel 1965.

Altri momenti forti furono quelli della elezione del Consiglio Generale, cioè di quei Superiori che insieme al **Rettor Maggiore** guidano l'intera Congregazione. Dopo le elezioni del 9-11 dicembre scorso, il Consiglio Generale risulta così formato:

Rettor Maggiore: Don Luigi **Ricceri**

Vicario: Don Gaetano Scrivo

Consigliere per la Formazione: Don Egidio **Viganò**

Consigliere per la Pastorale Giovanile: Don Rosalia **Castillo**

Consigliere per la Pastorale degli adulti: Don **Giovanni Raineri**

Consigliere per le Missioni: Don Bernardo **Tohill**

Economo Generale: Don **Ruggiero Pilla**

A questi sei Superiori di dicastero si aggiungono altri sei Consiglieri Regionali, che sono i seguenti:

Per l'Italia e il Medio Oriente: Don Luigi **Fiora**

Per l'Europa Centro-Nord e l'Africa Centrale:

Don Giovanni **Ter Schure**

Per il Gruppo di lingua inglese: Inghilterra, Irlanda, Stati Uniti, Australia, Asia: Don Giorgio

Williams

Per la Spagna e il Portogallo: Don Antonio **Mélida**

Per l'America Latina del Pacifico: Don Giuseppe **Enríquez**

Per l'America Latina dell'Atlantico: Don Giuseppe **Gottardi**

Al Rettor Maggiore e ai Membri del Consiglio Generale le felicitazioni, gli auguri e le preghiere di tutta la Famiglia Salesiana.

DON BOSCO PREVIDE, MA AMMONÌ

Le meraviglie, a compiere le quali il Signore vuol servirsi di noi, miserabili salesiani, sono grandi. Voi stessi vi meravigliate e sarete stupiti nel vedere come abbiate potuto fare tutto questo innanzi agli occhi del mondo e per il bene dell'umana società.

¹¹ Signore fu Colui che incominciò le cose, Egli stesso diede loro l'avviamento e l'incremento che hanno, Egli col volgere degli anni le sosterrà, Egli le condurrà a compimento. Iddio è pronto a fare tutte queste grandi cose che contribuiranno all'aumento meraviglioso dei soci. Una sola cosa Egli richiede da noi: che noi non ci rendiamo indegni di tanta sua bontà e misericordia.

Fin che noi corrisponderemo alle sue grazie col lavoro, con la moralità, col buon esempio, il Signore si servirà di noi, e voi vi stupirete che si sia potuto fare tanto, e che voi possiate fare tanto; poiché, se si procede con lo spirito dolce e con l'operosità di San Francesco di Sales, il mondo deve cedere e ne verrà la gloria di Dio e il bene della Società.

DON BOSCO, il 3 febbraio 1876

Gli schemi su cui hanno lavorato per mesi i Capitolari erano i seguenti: **I Salesiani oggi** - *La Pastorale giovanile* - *Le Parrocchie* - *L'azione missionaria* - *Le comunicazioni sociali* - *La Comunità fraterna* - *La Comunità orante* - *La Castità* - *La Povertà* - *L'Obbedienza* - *La Formazione* - *Le Strutture : principi generali* - *Strutture locali* - *Strutture ispettoriali* - *Strutture mondiali* - *L'Oratorio paradigma* - *Evangelizzazione e Catechesi*.

È stato un volume di lavoro veramente enorme; un sondaggio a fondo della situazione attuale, con un prospetto di **preadattamento** ai tempi nuovi.

Trascrivo alcuni scampoli di paragrafi sui problemi più scottanti del momento. Per esempio: *l'azione salesiana nell'impegno parrocchiale*. Un paragrafo del documento dice così: « Il Capitolo Generale tiene conto della vastità e varietà del nostro lavoro nelle parrocchie (sono attualmente 665 le parrocchie a noi affidate, per un totale di 7.400.000 abitanti) e invita a ricordare che i primi orientamenti pastorali che le parrocchie salesiane devono seguire sono quelli delle Chiese locali in cui prestano il loro servizio. Segnala alcuni campi preferiti di azione in cui è urgente portare la creatività dello spirito del nostro Fondatore e aprire nuove strade per incontrare il mondo moderno e annunciare il Vangelo ». E specifica: le parrocchie popolari; le parrocchie giovanili; le parrocchie degli emigranti; l'azione pastorale nel mondo del lavoro; la pastorale del turismo. Si sofferma sulle comunità di base e invita a non perdere e a non sciupare un valore molto caratteristico dello spirito salesiano: quello della gioia, dell'allegria spontanea e serena.

In stato di missione

Un altro esempio: il *Documento sulle Missioni*. Ha degli spunti molto incisivi. Sembra quasi che faccia rullare il tamburo dell'azione. Dice: «Oggi viviamo un momento forte per un rilancio robusto dell'azione missionaria. Come elemento incoraggiante emerge la generosità dei giovani. Ai giovani non manca una piena disponibilità; gli manca una sufficiente chiarezza delle motivazioni missionarie. Tocca a noi illuminarli e fargli comprendere che l'evangelizzazione, "rispondendo alle più nobili aspirazioni dell'uomo, diventa anche un fermento di sviluppo". Alcune iniziative sbocciano nella nostra Congregazione accennano a un risveglio missionario. Sono segni di speranza: la generosità dei Volontari per l'America Latina; le prime iniziative missionarie delle Volontarie di Don Bosco; il costituirsi del laicato missionario "Terra Nova" l'interessamento di numerosi Gruppi Giovanili per il Terzo Mondo; la campagna della solidarietà salesiana; le realizzazioni concrete delle Procure salesiane e dell'Ufficio missionario. Don Bosco da giovane carezzava il sogno di consacrarsi alle missioni. Il pensiero di essere missionario non lo abbandonava mai. Sentiva in sé una forte inclinazione di portare la luce del Vangelo agli infedeli. Don **Cassio** gli sbarrò la strada dicendogli: "Voi non dovete andare nelle missioni". Don Bosco volle fortemente missionaria la sua Società Salesiana. Nel 1875 fu lui a scegliere nel mazzo dei primi Salesiani i dieci da inviare in America. Prima di morire aveva già lanciato dieci spedizioni missionarie. Parallelamente partivano per le missioni anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che da allora affiancarono sempre l'opera dei missionari salesiani. Alla morte di Don Bosco, nel 1888, i Salesiani oltre mare erano 153, cioè quasi il 20⁰/₁₀₀ dei soci di allora ».

Slancio giovanile

Un terzo esempio: le *Comunicazioni sociali*. « Gli Strumenti delle Comunicazioni sociali - dice il Capitolo - (stampa, cinema, radio, TV) sviluppatosi vertiginosamente, possono raggiungere istantaneamente ogni ceto di persone e trasmettergli i più svariati contenuti con una potenza enorme di suggestione; rappresentano quindi uno dei fattori più importanti che fanno accelerare la storia... Don Bosco ebbe coraggio e zelo apostolico nel realizzare iniziative di avanguardia in questo settore. *"La stampa fu una delle principali imprese che mi affidò la Divina Provvidenza... Non esito a chiamare divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo"*. Sono parole della Circolare di Don Bosco ai Salesiani del 14 marzo 1885: compendiano il pensiero e l'opera del Fondatore. Al futuro Papa Pio XI il Santo ebbe a dire: "In questo campo Don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia del progresso" ». E il Capitolo Generale suggerisce che « per un annuncio sempre fresco e vitale del Vangelo, per una catechesi essenziale e incisiva, per una liturgia più giovanile e festosa e anche per un dialogo educativo più efficace, il Salesiano si deve impegnare ad apprendere e ad adoperare il linguaggio del suo tempo e del suo ambiente e in particolare il linguaggio audiovisivo, così vicino alla mentalità dei giovani ».

Qual è il futuro ?

E adesso il post-Capitolo: ecco il futuro che più che in ogni altra epoca entra oggi nella sostanza del tempo presente in cui viviamo.

Da tanti segni convergenti si indovina e si prevede che *il tempo* (su cui si sono sempre chinati a riflettere i filosofi) è in atto di cambiare natura, come nelle epoche in cui una fine si sta approssimando. Trent'anni fa, per esempio, si concepiva il tempo alla maniera di **Hegel**, di **Bergson**, come una freccia, uno slancio, un'evoluzione, un flusso orientato verso l'avvenire. Oggi, soprattutto dopo la fine della seconda guerra mondiale, si ha piuttosto l'impressione che il flusso del tempo, invece di dispiegarsi, tenda a raccorciarsi, a chiudersi, quasi a concentrarsi, a precipitarsi verso un unico sbocco finale. L'immagine della convergenza delle linee verso un « punto Omega » la si avverte nella vita che scorre più in fretta, nella storia umana che è vorticoso, nel salto delle generazioni giovanili. La gente vive più alla svelta, è innegabile. Al pari dell'uomo che noi chiamiamo preistorico, siamo alla vigilia di una post-istoria, o piuttosto di un'altra storia, di un altro ciclo storico. Dovremo scegliere tra una **catastrofe** o una **metastrofe**, in un mondo che rinasce e si **rintorcia**.

In questa prospettiva qual è il futuro della nostra Congregazione? o meglio qual è il futuro della Chiesa?

Attualmente noi siamo impressionati dalla crisi che travaglia la Chiesa. Ma nulla è più oscuro del momento, presente, in cui si vedono le onde e la schiuma, ma non le correnti e i movimenti profondi. Ogni crisi è ambigua per sua essenza: è segno di una fine o di un rinnovamento. Il segno di un grande cambiamento è che sono messi in discussione e contestati i, principi supremi su cui poggiava la vita dell'umanità. E vicino il momento in cui si getterà via il bambino con l'acqua del suo bagno. Ma la svolta si compirà nella luce. « *Fatevi coraggio* » ripeteva Gesù ai suoi discepoli, « *Io ho vinto il mondo* ».

Con questo coraggio e con questa fiducia il Capitolo Generale si apre verso un futuro che spera migliore. Gli è al fianco, come sempre, la Vergine Ausiliatrice, Madre della Chiesa.

ENCI
CLOPE

B

BIBBIA

DIA

DELLA

« Un'opera veramente monumentale, certo la più completa e aggiornata finora uscita » (Bollettino Bibliografico Internazionale).

ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA - Editrice Elle Di Ci - 10096 Torino - Leumann. Opera in 6 volumi, edizione su carta patinata, form. 20 x 27, rilegata in ski-vertex: 8184 colonne di testo, 8477 voci, 2062 ill., 250 carte geografiche in **bianco e nero** e 18 a colori, 100 tavole a colori fuori testo.

Prezzo dei sei volumi con mobiletto custodia L. 108.000 - Ogni volume L. 18.000 - Invio franco di porto per chi paga in anticipo o in contrassegno.

F



L'Editrice Elle Di Ci presenta al pubblico il sesto e ultimo volume della Enciclopedia della Bibbia, edizione italiana aggiornata e adattata della « Enciclopedia de la Biblia » di Barcellona • E una delle più notevoli fra le molte iniziative culturali sorte nella scia del rinnovamento biblico promosso dal Vaticano II. Ed è unica nel suo genere, sia per il carattere enciclopedico, posto però a un livello che oltrepassa la pura informazione, e sia per l'apertura ecumenica. Raccoglie infatti i contributi di 305 studiosi appartenenti a molte nazioni e a diverse confessioni religiose • Il materiale trattato abbraccia i principali campi che toccano l'ambiente e i contenuti della Bibbia: onomastica e toponimia, linguistica e letteratura biblica, geografia, archeologia, storia, istituzioni religiose e civili, etnografia, legislazione, scienze naturali, ma soprattutto la dottrina religiosa • L'edizione italiana è stata realizzata sotto la direzione di mons. Armando Rolla del Pontificio Seminario Regionale di Benevento, coadiuvato da tre professori del Seminario di Torino. Essa non è solo una traduzione dall'originale spagnolo, ma è il frutto di un ampio e profondo lavoro di adattamento e di aggiornamento • Per sacerdoti e religiosi fortemente occupati e impossibilitati a un aggiornamento sistematico, non è facile approfondire tutte le questioni che vengono oggi suscitate nel campo della introduzione e dell'esegesi biblica. Inoltre con il rinnovamento liturgico ormai i passi della Scrittura nelle celebrazioni liturgiche vengono letti in italiano e richiedono una chiara spiegazione da parte dei sacerdoti. Si comprende quindi quanto possa riuscire utile una pubblicazione così ampia e documentata com'è la Enciclopedia della Bibbia • D'altra parte la volontà della Chiesa è chiara: « La lettura della Sacra Scrittura sia ordinata in modo che i tesori **PAROLA** Parola divina siano accessibili più facilmente e con maggior ampiezza » (Sacrosanctum Concilium, 92). Ecco perché la pubblicazione della Enciclopedia della Bibbia torna provvidenziale ai sacerdoti in cura d'anime e a tutti gli educatori.



Tra questi Amici di Domenico Savio regna l'allegria, la disciplina e lo studio.



Per gli Amici di Domenico Savio l'ozio è il nemico numero uno, e il tempo è sfruttato per lavori e iniziative varie.



Amici di Domenico Savio:

un movimento
che si
diffonde
in silenzio

L'amicizia con Domenico Savio sensibilizza i ragazzi ai loro doveri religiosi e li abitua a una pietà spontanea e convinta. Qui Amici di Domenico Savio di Cuneo attorno al presepio.

Una maestra di Salerno scrive: « La mia scolaresca è composta di 23 alunni, piuttosto vivaci. Con piacere ho accettato l'incarico di esporre ai ragazzi la vita e le virtù di San Domenico Savio. Al termine di una chiacchierata, chiesi loro se c'era qualcuno che volesse far parte degli *Amici di Domenico Savio*. Con mia sorpresa, tutti alzarono la mano. Non immaginavo proprio un'unità così compatta. Ora i piccoli amici del Santo recitano la sua preghiera prima d'iniziare la lezione, e si sforzano di migliorare la loro diligenza in classe e a casa. Hanno deciso poco tempo fa di dividersi in gruppi, per discutere insieme, per impegnarsi di più. Io sono entusiasta, e mi dico a volte: chissà quante cose belle combineremo con l'aiuto di Domenico Savio ».

La sorpresa della maestrina di Salerno si comunica a chiunque viene a conoscenza degli *Amici di Domenico Savio*. Il Movimento è nato quasi spontaneamente, si è sviluppato senza rumore, ingigantisce in ogni parte d'Italia, non è legato a tessere né a distintivi, non ha una fisionomia rigida: fiorisce ugualmente bene nelle scuole e negli oratori, nelle case salesiane e nelle parrocchie di città e di campagna. Ha soltanto un fondamento comune: Domenico Savio, il suo programma di vita allegra e santa, serena e impegnata.

Il Centro del Movimento, a Roma

Il Movimento ha ormai tali proporzioni che a Roma, in Viale dei Salesiani 9, si è creduto bene di creare un « Centro ». Ma, per prevenire ogni paura di « una struttura in più », il Centro si presenta con parole chiare e decise: « Il Movimento A.D.S. non ha un'organizzazione prestabilita, né un regolamento fisso, né un tesseramento obbligatorio. Chi fonda un gruppo A.D.S. l'organizza se crede e come crede; prende spunto da un regolamento indicativo o se ne crea uno lui o non ne usa affatto; unisce il gruppo senza tessera o utilizza un tesserino generico o una medaglia o un distintivo. L'unico legame col Centro è quello di segnalare l'esistenza del gruppo per essere informato e aiutato, se lo chiede. Egli poi con i suoi ragazzi, pochi o molti, divisi in più nuclei o uniti in un solo gruppo, agisce da vero educatore responsabile. Se, come è logico, gli occorre l'aiuto di un sacerdote, il parroco o

il cappellano o l'insegnante di religione del posto, saranno le persone a cui potrà riferirsi. Il Centro A.D.S. non coordina, non regola, non tesserà, non chiede quote, ma solamente aiuta, serve, consiglia, informa ogni gruppo, direttamente dall'ufficio nazionale o attraverso gli uffici regionali ».

Un esempio: il Savio-Club

Se il « Centro » di Roma non intende dare norme, vuole però fornire un esempio che possa essere imitato. Per questo, nell'Oratorio salesiano « Roma - Don Bosco », è sorto un *Savio-Club* che nella sua struttura e nel suo programma si presenta come esemplare.

Eccone la fisionomia: Tre cerchi concentrici. Nel primo, il più ampio, si collocano i *soci* e i *simpatizzanti* A. D. S., quale massa da lievitare cristianamente. Nel secondo, il *Cenacolo dei capi*, vengono radunati i *leaders*, i ragazzi che hanno la stoffa e le capacità dei capi. Gli incontri del Cenacolo dei Capi sono diretti da don Elio Scotti, il direttore generale del Movimento. Nel terzo, il *Gruppo animatori*, si radunano gli adulti che desiderano dedicare parte della loro attività all'animazione del Savio-Club.

Il Savio-Club funziona così. Si incoraggia tra i ragazzi la crescita di gruppi spontanei, cementati dall'amicizia e animati da vari interessi: sport, giochi, concorsi, gite, spettacoli, interessi culturali. I gruppi vengono invitati ad adunanze settimanali, guidate dagli animatori. Si individuano intanto i leaders naturali, che vengono raccolti mensilmente nel Cenacolo dei Capi per una soda formazione apostolica, che poi riverbereranno sui compagni. Un Campo scuola che si organizza durante le vacanze estive, e a cui partecipano i leaders, corona tutto un anno di lavoro formativo.

Il Savio-Club vuol formare così. Lo scopo del Savio-Club è di formare Cristo nelle anime dei soci sul modello di Domenico Savio. Ci si sforza di ottenere questo risultato attraverso tre mezzi principali: catechesi (ecclesiale, sociale, lezioni di « orientamento nella vita »); liturgia (Messa, Sacramenti, Parola di Dio, giornata vissuta con Dio); comunione (incontro con « gli altri »: nel proprio gruppo, nell'oratorio, nell'azione caritativa per i poveri e gli isolati).

Il programma del Savio-Club per

il 1972 è stato sintetizzato in questo slogan: *apostoli di Cristo nella Chiesa*. L'assistente del Club, presentandone il programma, termina con queste parole: « Usando bene di questi mezzi meravigliosi, si può sperare di ottenere buoni frutti di santità e di vocazioni ».

Il Savio-Club di Roma si presenta come modello per un'organizzazione oratoriana. In un paesino del nord, a Peveragno (Cuneo), è invece sorta una specie di centrale per gli Amici Domenico Savio che si ramificano e quasi si polverizzano in moltissime scuole elementari e medie.

Una rivista e un'idea geniale

Il Movimento che s'irradia da Peveragno fa perno su una rivistina fondata e diretta dal salesiano don Cesare Rosa: **REAZIONE A CATENA**, edita dal « Centro A.D.S. » - Salesiani - 12016 Peveragno (Cuneo). In *articololetti* brevi, scintillanti, sono presentate pagine della vita di Domenico Savio, profili di ragazzi in gamba, notizie e corrispondenze di vari gruppi A.D.S.

In questi ultimi anni è partita da Peveragno una iniziativa originale, una gara scolastica chiamata *Bontà e Studio*, che ha immediatamente attecchito e s'è divulgata, come tutte le idee semplici e geniali. L'insegnante presenta innanzitutto la figura di Domenico Savio ai ragazzi, come ideale concreto, affascinante, alla loro portata. I migliori, quelli che hanno ascendente sui compagni, sono invitati a diventare *Amici di Domenico Savio*. A questo punto inizia la gara: la classe viene divisa in gruppi di cinque o sei ragazzi con un « capo » Amico di Domenico Savio. Il « capo », diventa così l'anima del gruppo, gli dà slancio, lo trascina in una serie di « gare a catena » con gli altri gruppi. Gare che interessano il campo strettamente scolastico, e si spingono in ogni altra attività: dallo sport alla bontà, all'impegno per gli altri.

Le classi che adottano questa iniziativa, largamente appoggiata dalle autorità scolastiche, sono invitate a scambiarsi periodicamente un breve resoconto sulle mete raggiunte, per incoraggiarsi a vicenda.

L'iniziativa appare estremamente semplice, eppure i frutti che sta dando sono notevoli. Ecco le impressioni di alcuni insegnanti che l'hanno adottata.

Un'insegnante di Busca (Cuneo) scrive: « Mi ha colpito il fatto che i l

i capi sono diventati pazienti, generosi e disinteressati nell'aiutare e stimolare gli altri, per cui la scuola è diventata una vera famiglia, e io faccio solo più metà fatica rispetto allo scorso anno. Uno dei capi, un ripetente, dimostra un'applicazione costante e continua, che dà frutti ritenuti impossibili ».

Un'insegnante di Castelletto afferma: «Nella mia quinta elementare, i ragazzi sono diventati più franchi e coraggiosi, più allegri e buoni. Nessuno si fa più trascinare. I ragazzi sarebbero disposti a continuare l'iniziativa anche nelle Medie».

Da Mondovì, un'insegnante di quinta elementare mista scrive: «Da quando abbiamo iniziato la gara, noto che i ragazzi vanno più d'accordo, si sopportano di più, vincono il rispetto umano e danno maggior peso ai miei suggerimenti. Farò di tutto per continuarla ».

A Napoli si progredisce senza chiasso

Un altro centro fiorente del Movimento A.D.S. è la città e la provincia di Napoli. Vi è stato fondato nel lontano 1959 dall'ispettore salesiano don Antonio Marrone, che delegò un sacerdote a far sorgere dovunque gli Amici di Domenico Savio.

« In questi dodici anni - si legge in una recentissima relazione - il Movimento si è sviluppato moltissimo, ma senza chiasso, in sordina: è penetrato in tante Scuole elementari di Napoli e provincia, nelle Parrocchie, nei Seminari, negli Ospedali, negli Istituti di Educazione maschili e femminili, nelle Associazioni del Piccolo Clero e tra i Cooperatori e gli Exallievi. Attualmente gli Animatori-insegnanti che seguono personalmente un gruppo A.D.S. sono 93. Nel 1972 s'impegneranno nel Movimento 125 nuovi insegnanti. Il numero dei ragazzi che ogni anno chiede di essere iscritto al Movimento si aggira sui 1500 ».

È interessante leggere quanto scrivono gli A.D.S. di quella zona. Citiamo i primi che ci vengono sotto l'occhio:

« Da quando sono diventato A.D.S., vado meglio a scuola e la mia insegnante è più soddisfatta di me. Inoltre sto lavorando il mio compagno di banco affinché insieme imitiamo Domenico Savio nell'adempimento dei nostri doveri scolastici » (alunno Agretto Angelo, classe I V maschile, Torre del Greco).

« Siamo Amici di Domenico Sa-

abiamo deciso di formare un solo gruppo: il gruppo della Carità. Vogliamo imitare San Domenico Savio che voleva bene e aiutava i suoi compagni. Abbiamo imparato che la carità non consiste solo nel dare qualche moneta al povero, ma anche nel voler bene ai compagni, pregare per i cattivi e dire loro una buona parola » (alunno Bove Giovanni, classe V maschile, Portici).

« Il mio Gruppo A.D.S. in questa quaresima si è proposto come programma l'ubbidienza ai genitori a casa e all'insegnante a scuola. Pratteremo anche la carità, non bisticciandoci con i compagni all'uscita da scuola » (alunno Nicotera Ciro, V classe maschile, Afragola).

« Il mio Gruppo nel mese scorso si è preoccupato della disciplina in classe, dando buon esempio e aiutando gli indisciplinati a comportarsi bene. In questo mese di quaresima si preoccupa di dare molta importanza alla Parola di Dio, che l'insegnante ci legge ogni giorno nel S. Vangelo » (alunno Tango Giuseppe, classe IV mista, San Giorgio a Cremano).

Un censimento che rompe il silenzio

Nei mesi scorsi, la rivista **REAZIONE A CATENA** ha voluto fare un piccolo censimento dei gruppi A.D.S. Senza pretese di completezza, il direttore della rivista ha mandato a tutti i centri conosciuti del Movimento un invito a stendere una breve relazione dell'attività che si svolge nella zona. Sono arrivate decine di lettere, che ad un solo colpo d'occhio danno la sensazione della capillarità e della vasta estensione del Movimento. Da San Donà di Piave a Catania, da Mazzarino all'Aquila, da Todi a Borgomanero, da Palermo a Torino, gli Amici di Domenico Savio si moltiplicano e lavorano per preparare nell'allegria e nell'amicizia del Signore i giovanissimi.

La Sicilia si è rivelata un centro molto attivo degli Amici di Domenico Savio. Sono giunte relazioni da Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Messina e Catania. Il risultato più importante, forse, viene segnalato dalla provincia di Agrigento: dieci Amici di Domenico Savio sono entrati nell'aspirantato, e danno speranza che tra loro possa maturare qualche vocazione sacerdotale.

Un ragazzo di terza media di Torino, scrive nella sua « relazione sull'attività del gruppo A.D.S. »: « Sia-



Omaggio floreale degli A.D.S. di Napoli a San Domenico Savio.

L'amore all'Eucaristia, una caratteristica simpatica degli A.D.S. Qui Messa al campo degli A.D.S. di San Donà di Piave.



mo 144 ragazzi di terza media. Ci riuniamo in una baracca il sabato. Le riunioni sono centro di discussione di argomenti vasti e di problemi personali. Nel gruppo vogliamo realizzarci, diventare veri uomini. Cerchiamo di essere amici nello stile di Domenico Savio: una amicizia vera, un contatto sincero con gli altri. Un punto fermo è il rispetto dell'opinione e dell'idea dei compagni, la stima di tutti e il servizio della gente che ci sta attorno, perché le persone sono le immagini di Dio vivo. Ogni domenica ci troviamo insieme alla celebrazione dell'Eucaristia, che ci dà la forza di essere in gamba ».

Se il Movimento A.D.S. sa formare dei ragazzi così, è ora che si rompa il silenzio che finora l'ha fasciato, e che molti si rimbocchino le maniche per diffonderlo tra i ragazzi di oggi. Piangere sui giovani difficili e lontani è cosa facile. Lavorare per portarli a Dio è più difficile, ma è l'unica maniera per scoprire tra essi i Domenico Savio delle nuove generazioni.

Educhiamo come Don Bosco

Fateli conoscere fra di loro

Probabilmente c'era nell'aria un **leggero sfarinio** di neve il 17 gennaio 1865, quando al mattino Don Bosco si recò a Lanzo in provincia di Torino. Voleva visitare il collegio appena fondato (e con intenzione precisa, dedicato a San Filippo Neri) e desiderava conoscere personalmente quei ragazzi. In ogni sua visita Don Bosco metteva in primo piano gli interessi spirituali. Fu una capatina rapida; ma il suo occhio vide tutto. Rientrato a Torino, la sera del 18 gennaio ai ragazzi dell'Oratorio in una «buona notte» (una specie di familiare e confidenziale «chiacchierata al caminetto») Don Bosco riferì le sue impressioni: «Sono stato a Lanzo a vedere

quei ragazzi che mi sono come voi molto cari. Vi dirò solo che ieri sera, come ebbi finito di parlare loro, a una voce mi dissero: "Dica ai ragazzi dell'Oratorio di Torino che noi li amiamo i tanto, che li consideriamo come nostri amici. come nostri fratelli e che speriamo che anch'essi ci vorranno bene, come noi glielo vogliamo. Dica che speriamo qualche volta di andare a Torino per salutarli, come desideriamo che essi vengano qui a Lanzo a passare; qualche giorno con noi". Io mi feci % interprete dei vostri sentimenti, o miei cari figliuoli, e dissi potersi dare benissimo che qualcuno di voi vada a Lanzo, o per starvi definitivamente, oppure temporaneamente, secondo il volere dei superiori. Dissi che se qualcuno di loro; si porterà qui a Torino, sarà accolto da voi come un fratello, tanto più sapendo per fama come siano buoni gli alunni di Lanzo. Pensate la contentezza dei ragazzi di Lanzo a queste mie parole: si alzarono in punta di piedi, si fecero più alti che poterono e si tirarono su il nodo della cravatta».

Ecco un accorgimento educativo di Don Bosco: favorire la conoscenza e l'amicizia tra ragazzi che vivono in uno stesso clima religioso e ambientale.

• La vita moderna porta questo svantaggio: le persone passano attraverso la nostra vita più in fretta che un tempo. Stabiliamo rapporti senza impegnarci mai del tutto e abbandoniamo facilmente le amicizie: è troppo difficile rimanere in contatto con la gente quando si cambia

posto di lavoro, condizione sociale, luogo di residenza. In confronto alle **generazioni** passate, i cui legami personali erano relativamente pochi e stabili, noi abbiamo a che fare con molte più persone nel corso della nostra vita quotidiana. **Oggi il ragazzo comincia molto presto ad abituarsi alla «disaffezione».** Chiedete a una classe di ragazzi di una grande città quanti di loro hanno perso il miglior amico l'anno scorso perché la sua famiglia si è trasferita altrove e vedrete quante mani si alzeranno. Nelle generazioni precedenti il «miglior amico» durava molto tempo. Oggi i nostri ragazzi, travolti dal ritmo vorticoso della nostra civiltà, cambiano le amicizie a una velocità frenetica con risultati desolanti che si esprimono in solitudine, isolamento e mancanza di impegno emulativo.

• **Tocca ai genitori e agli educatori tessere la tela degli incontri e della conoscenza vicendevole fra ragazzi buoni** e tenere lontane le occasioni di accostare ragazzi guasti o viziati. È un'opera di vigile e delicata sorveglianza.

• San Giovanni della Croce scriveva: «Dove non c'è amore, mettete amore e otterrete amore». Santa Teresa d'Avila esprimeva lo stesso pensiero con tre semplici parole: **«Amore attira amore».** È bello per un educatore trasmettere queste certezze ai suoi ragazzi. Era quello che faceva Don Bosco, quando, con la sua genialità guidata dall'amore, stabiliva una specie di gemellaggio tra i ragazzi di Lanzo e di Torino.

È uscito il tanto atteso volumetto «EDUCHIAMO COME DON BOSCO», che raccoglie gli articoli pubblicati finora nella rubrica «Educhiamo come Don Bosco». È un gioiello che sta esauendosi appena uscito.

Edizione a cura dei Cooperatori Salesiani - L. 500.

Richiederlo a:

Ufficio Cooperatori Salesiani
Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 TORINO



Santi Manta

Shillong, domenica 1° agosto 1971: un corteo interminabile, non meno di settemila persone, accompagna, raccolto e commosso, un feretro verso il cimitero cristiano. «Mai visto nulla di simile - scrive don Battista **Busolin**, missionario in **Assam** -. Quella folla enorme di povera gente non accompagnava alla tomba un grande di questo mondo, ma un umile salesiano coadiutore, nel quale aveva visto incarnato l'ideale della santità cristiana».-

Si chiamava Santi **Mantarro**, ed era nato in Sicilia 81 anni prima. Aveva trascorso la giovinezza nel lavoro dei campi, ma un anno dopo l'altro era maturata in lui la convinzione che doveva fare qualcosa di più per valorizzare la sua vita. Circostanze particolari gli fecero conoscere l'opera di Don Bosco, e ne rimase conquistato. Allora decise: si sarebbe fatto salesiano anche lui, si sarebbe consacrato a Dio come religioso laico.

Ma prima la guerra libica e poi il conflitto mondiale lo costrinsero a indossare la divisa militare anziché quella religiosa, e a partire per il fronte. Attribui a una grazia speciale dell'Ausiliatrice l'essere riuscito a riportare a casa la pelle. «Nel 1915-18 - amava raccontare - facevo parte della banda della Divisione, e spesso ci mandavano a suonare nelle trincee per incoraggiare i combattenti. Un giorno eravamo rannicchiati in trincea come topi nei buchi, quando a un tratto cominciarono a scoppiare bombe davanti, di dietro, a destra e a sinistra. "Ta-pum" da tutte le parti. Eravamo circondati, e fu gioco-forza arrendersi. Fummo deportati in Germania, ma io non abbandonai la mia fedele cornetta, e così potei continuare a suonare anche da prigioniero, senza quegli spaventosi "ta-pum!"».

Nei lunghi anni di vita militare e nella dura prova della guerra il suo desiderio di farsi salesiano non venne meno. Congedato, compì l'anno di preparazione, pronunciò i voti, e chiese di partire missionario.

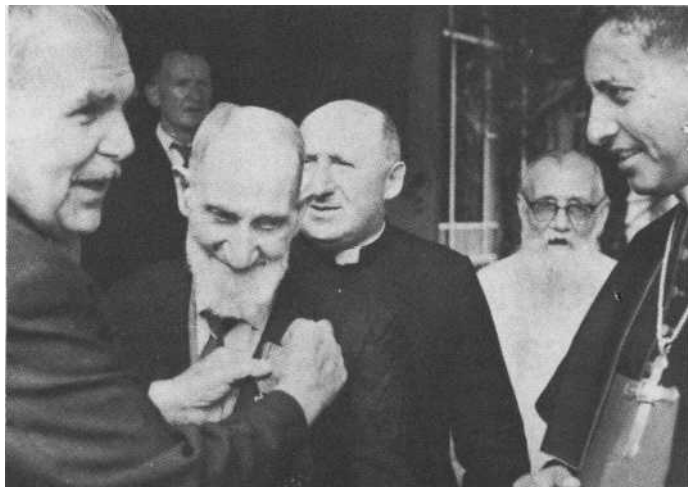
Un linguaggio che tutti capiscono

Fu destinato all'India e arrivò in **Assam** nel 1929. **Mons. Mathias**, allora superiore a **Shillong**, ne conosceva già le belle doti, e lo accolse con un abbraccio affettuoso, mentre lui cercava di esprimersi nel miglior siciliano che conosceva. Imparare la lingua **khasi** non gli fu davvero facile. Finì per foggarsi un linguaggio tutto suo, non sempre comprensibile. Ma gli **assamesi** si accorsero subito che egli era abituato a parlare una lingua internazionale che tutti capiscono al volo: il linguaggio della bontà che si dona senza riserve.

Si mise immediatamente al lavoro. Non aveva compiuto nessuno studio particolare, ma sapeva fare un mucchio di cose: era musicista e falegname, muratore e capomastro, e perfino architetto. **Mons. Mathias** gli affidò le imprese edilizie della missione, e **Mantarro** diventò costruttore di cappelle, di chiese, di scuole, fino ai capolavori dell'ospedale e della cattedrale di **Shillong**.

«Santi - gli domandai un giorno -, come fai a sapere e a fare tante cose?». «Ci penso su», rispose semplicemente. Non intendeva certo citare il Manzoni, ma un principio di antica saggezza che aveva fatto suo. Era stato sempre un osservatore attentissimo, come **Giovannino** Bosco tra i saltimbanchi, ed era riuscito a carpire i segreti delle attività più diverse. Ma il segreto più vero e profondo era un altro: anche lui, come Don Bosco, credeva nella sua missione, voleva bene davvero ai giovani, era risoluto a donare la sua vita

14 per gli altri dimenticando se stesso.



La prima chiesa, costruita a 64 km. da **Shillong**, parve una meraviglia agli Indi **khasi**: «E bella come il paradiso», esclamavano. Una meraviglia che gli era costata tre anni di sudori. Aveva voluto costruirla in cemento armato, perché resistesse ai terremoti, piuttosto frequenti in quelle regioni, e alle formiche bianche voracissime. Una fatica estenuante: mancava l'attrezzatura adeguata e bisognava portare tutto il materiale a spalle per una mulattiera che si inerpicava tra balze e dirupi. Anche le pesanti putrelle di ferro. Gli operai, già sfiancati dai sacchi di cemento, non volevano saperne. **Mantarro** non stette a far parole. Si curvò da solo sotto il peso disumano e partì stringendo i denti. Ma la spalla fu presto una piaga sola, e dovette arrendersi. Allora «ci pensò su» finché riuscì a trovare il sistema di trasportare le putrelle senza demolire i suoi uomini.

Il lavoro si moltiplica

Nel 1940, quando l'Italia entrò in guerra, i salesiani italiani furono internati in un campo di concentramento lontano migliaia di chilometri **dall'Assam**. Per **Mantarro** invece si fece un'eccezione. In proposito egli era solito raccontare un curioso episodio. Un giorno era stato fermato dal capo della polizia per un interrogatorio. **Mantarro**, che non capiva una parola di inglese, si limitò a ripetere: «I **english**... no!», lontanissimo dall'immaginare che quel «no» italiano poteva significare per le orecchie inglesi «conosco». Il poliziotto non riusciva a capire come quell'uomo continuasse a ripetere: «Io conosco l'inglese», e poi non sapesse dire più di quelle tre parole. Si convinse comunque che l'Impero britannico non aveva nulla da temere da lui, e lo lasciò in pace.

ro: Una vita per l'India

Il console italiano di Calcutta decora il salesiano coadiutore Santi Mantarro con la Croce di Cavaliere della Repubblica.

Il Seminario Minore di Shillong (Assam-India), una delle opere architettoniche di Santi Mantarro.



Rimase dunque a **Shillong**, ma dovette moltiplicare il lavoro per supplire in qualche modo anche gli internati. Si alzava prestissimo, e immancabilmente si recava in cappella per la prima e più importante azione della giornata: rinnovare le sue energie al contatto vivo con Gesù nella messa e nella meditazione. Il mattino e il pomeriggio li trascorreva nel duro lavoro del cantiere, a dirigere gli operai e a faticare non meno di loro. Alle quattro, finito il lavoro, apriva l'oratorio a un nugolo di ragazzi impazienti. Giochi, preparazione di recite, di saggi ginnici, catechismi, preghiere della sera, una lunga « buona notte », e finalmente i ragazzi se ne vanno gridando il loro cordiale « **Khublei!** » (addio!).

Mantarro mangia un boccone, e poi torna all'oratorio dove lo attendono giovani e uomini che possono venire soltanto di sera, per un **po'** di svago, prove di banda, discussioni religiose. Quando anche quelli se ne vanno, gli rimane ancora sempre qualcosa da fare, e soltanto verso mezzanotte riesce a infilare la porta della sua « **cameretta** », uno sgabuzzino ove, tra una quantità inverosimile di oggetti di ogni genere, c'è anche un **lettuccio** sul quale può finalmente prendere riposo.

I santi sono così

Una volta ci accorgemmo di un fatto insolito: ogni tanto **Mantarro** si recava dal **caposarto** di **Shillong**. Che volesse farsi un vestito nuovo era da escludere, perché si contentava sempre e soltanto di quelli già usati che ci venivano offerti. Che volesse imparare anche a fare il sarto? Il mistero fu svelato qualche tempo dopo. In occasione di una festa solenne, ecco apparire i bandisti in alta uniforme, e alla loro testa **Mantarro** che sfoggiava con evidente soddisfazione una brillante divisa

con i gradi del comando. Proprio come la banda del primo Oratorio di **Valdocco**, ai tempi del famoso maestro **Garbellone**. E non fu l'unica sorpresa: un **po'** alla volta riuscì a procurarsi anche divise da **marinaretti**, che rendevano felici i ragazzi delle prime comunioni e dei saggi ginnici, e rendevano più solenni quelle celebrazioni.

In 42 anni di vita missionaria **Mantarro** non conobbe vacanze, e non chiese mai di tornare nella sua bella Sicilia. Era di costituzione robusta, ma gli anni e le fatiche ebbero ragione anche su di lui. Un giorno, mentre si stava celebrando in chiesa una festa solenne, ebbe un improvviso sbocco di sangue e perse i sensi. Portato immediatamente all'ospedale di Calcutta, i medici pronunciarono una diagnosi preoccupante: cancro al polmone destro.

Un rinomato chirurgo tentò di salvarlo estirpando il polmone, ma poco mancò che il paziente non rimanesse sotto i ferri: a un tratto il cuore cessò di battere, e soltanto il pronto ed esperto massaggio del medico riuscì a riattivare la circolazione. **Mantarro** guarì, lasciò l'ospedale, e riprese a lavorare con lo stesso entusiasmo di prima. Aveva un grande desiderio: terminare la costruzione della cattedrale di **Shillong**. Ma quando l'edificio giunse al tetto, le forze lo abbandonarono. Ricoverato nello stesso ospedale che egli aveva costruito, si spense lentamente: sul volto diafano, incorniciato dalla candida barba, restò il sorriso che aveva illuminato tutti i suoi giorni.

« Non ho mai visto un santo canonizzato, mi confidò un confratello. Ma ripensando a **Mantarro**, a questo uomo che ha fatto della sua vita una continua donazione nell'amore, nella preghiera e nel lavoro, penso che i santi siano così ».

MONS. STEFANO FERRANDO
(già arcivescovo di **Shillong**)

Una delle **più** povere

Si cominciò cinque anni fa molto modestamente. E ora, con la grazia di Dio che feconda e sviluppa le opere a vantaggio dei bisognosi, la Parrocchia Maria Ausiliatrice di **Jarabacoa** nella Repubblica Dominicana, una delle più povere del mondo salesiano, svolge una attività di promozione umana e sociale molto bene organizzata.

La parrocchia si estende in una regione montagnosa e conta 30 mila fedeli, quasi tutti poveri contadini senza terra, che vivono di miseria.

Il nostro confratello coadiutore Carlo Colombo ha cominciato a fare da ponte tra la "Caritas" Internazionale e la povera gente che vive in catapecchie che chiamano "**bohios**", raggruppati in otto principali "**poblados**" o borgate: Paso Bajito, Pedregal, Pinar Quemado, Arroyo Cercado, Hato Viejo, Piedra Bianca, La Piña e Buena Vista.

Il coadiutore Colombo ha scelto e formato un uomo responsabile in ciascuna di queste località e ha costituito con questi uomini di fiducia una specie di comitato parrocchiale centrale. Nello stesso tempo li ha messi a capo della loro gente. Ciascuno di questi uomini ha cercato nel suo gruppo umano altri quattro collaboratori, con i quali ha formato il comitato locale.

La "Caritas" Internazionale, attraverso il nostro confratello e per mezzo di questa semplice ma bene organizzata struttura parrocchiale, fa giungere alimenti in grano, olio e cereali a circa 17 mila persone, registrate secondo il posto che occupano nella famiglia e secondo lo stato economico-sociale e culturale di questa, in modo da poterli aiutare anche in altre loro necessità che non siano soltanto quelle del **nu**

trirsi. In più, circa 600 bambini ricevono quotidianamente la colazione calda.

Vicino alla chiesa parrocchiale e in alcune cappelle delle località più popolate le Figlie di Maria Ausiliatrice prestano la loro efficace collaborazione con laboratori di confezione e cucito per la gioventù femminile. Più di 300 ragazze si preparano alla loro missione di madre, formandosi nei lavori indispensabili per una donna di casa.

Da due anni ha preso molta vitalità anche un dispensario medico, dove sono curati mensilmente più di 800 pazienti. I medici provengono dalla città di La Vega, distante circa 30 chilometri, e prestano il loro servizio gratuito in collaborazione con alcune infermiere. Il salesiano ne dirige l'amministrazione, che si appoggia sulla carità e la collaborazione di istituzioni e persone private, tanto del paese che dell'estero.

In ogni località poi, con la collaborazione degli stessi abitanti, che si prestano ad aiutare con giornate di lavoro, si sta costruendo il salone sociale, che risolverà il problema di un locale adatto per le varie attività di promozione umana e cristiana.

Mediante il lavoro di questi centri e in collaborazione con altre entità benefiche, si riesce a destare interesse per il miglioramento di strade e ponti che facilitino l'accesso ai "**bohios**" sulle montagne e nelle valli coperte dalla lussureggiante vegetazione tropicale.

E con tutto questo complesso d'iniziative per la promozione umana si prepara e facilita l'opera di evangelizzazione per questi figli di Dio. **a**



7. Uno dei capi responsabili di comunità registra le schede dei beneficiari in località « Paso Bajito ».

2. I membri del comitato locale di « Arroyo Cercado » aiutano il loro capo a distribuire gli alimenti.

3. Nel dispensario, un medico all'opera.

4. Un gruppo di bambini in attesa di ricevere la colazione calda.

5. Le famiglie sono molto numerose e vivono in una miseria estrema.

6. Ragazze al lavoro nel Centro di confezioni e cucito, assistite dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

7. II salesiano coadiutore Carlo Colombo, animatore di tutta l'opera sociale di Jarabacoa.

8. Uomini di « Hato Viejo », che lavorano nella costruzione di una strada di montagna, in collaborazione con la « Caritas » internazionale.

I

parrocchie salesiane



1



4



2



5



7



3



6



8

L'aereo «Samurai», arrivando a Salvador di Bahia si tuffa in un furioso temporale. Scariche di pioggia sulle ali, garza fitta di nubi che ci avvolge. Il pilota porta l'aereo a una quota superiore, poi si tuffa per cercare un corridoio libero. Balliamo. Per venti minuti non si riesce ad atterrare. Accanto a me, un sacerdote brasiliano mormora: «Atterraggio molto difficile». Qualche goccia di sudore riga la fronte, mentre l'aereo continua a risalire e a rituffarsi. Ecco, l'aereo è riuscito finalmente a bucare il soffitto di garza, e la terra ci appare vicinissima. Sotto scrosci di pioggia, il «Samurai» imbocca la pista. Il fischio delle eliche frenanti ci fa portare le mani agli orecchi.

Scendiamo in mezzo al diluvio. È strano. Salvador, l'antica capitale del Brasile, è famosa per il mare e il cielo «sempre azzurri». È la capitale del turismo per il suo clima meravigliosamente dolce. Almeno, così ho letto sulla guida turistica...

Afferro le valigie e corro sotto la pioggia battente verso l'aeroporto. Per me è sempre il momento più duro, questo. Mi ritrovo solo, in una città totalmente sconosciuta, senza sapere la lingua. Ora dovrò fare la solita pantomima con i **taxisti** per far capire l'indirizzo senza farmi peccare dalla tariffa.

Mentre passo le sbarre e mi tiro all'asciutto, una persona dalla faccia olivastra fissa il crocifisso che porto all'occhiello, e mi sussurra: «Padre **Teresio** Bosco?». Quasi grido: «Sono io». E lo abbraccio. E don **Jacyr**, il prefetto della Casa Salesiana, che mi sta aspettando. Sento quant'è bello trovare un fratello, un salesiano. Non ci siamo mai visti, non riusciamo a capirci, ma ci sorridiamo come fossimo amici da sempre. Don Bosco è il nostro padre comune che ci unisce anche al di là degli oceani.

Nel Collegio salesiano stringo la mano a don Celestino Capra, milanese schietto, che da 45 anni lavora qui in Brasile. È stato costruttore di case, forgiatore di novizi, ora gli è stata affidata una parrocchia della città alla bella età di 71 anni.

Il vicentino lingua internazionale

Poi mi arriva accanto un aitante, giovane confratello, che mi stringe vigorosamente la mano. Capelli **nerissimi**, spalle quadrate e forti. È don Pietro Lapo, 31 anni. Mi dice subito: «Scusi se parlerò più in **veneto** che in italiano. Nella mia **parrocchia** ho sei suore' di Vicenza, e il

Mi arriva accanto un aitante, giovane confratello,
che mi stringe vigorosamente la mano.

Capelli nerissimi, spalle quadrate e forti. Mi dice subito:

« Scusi se parlerò più in veneto che in italiano.

Nella mia parrocchia ci sono sei suore di Vicenza,

e il vicentino è la nostra lingua internazionale».

Nella sua parrocchia di periferia, a Salvador (Brasile),

questo salesiano deve pensare a 35 mila persone.

Non c'è una famiglia ricca a cercarla con la lanterna.

La mia
parrocchia
è vasta
come mezza
diocesi
di Vicenza

vicentino è la nostra lingua internazionale».

So già qualcosa della parrocchia di periferia di don Lapo. Sono venuto qui a Salvador per vedere specialmente questa esperienza apostolica, giudicata dall'Ispettore «una delle più avanzate e promettenti».

Il giorno dopo saliamo a bordo di una grossa **Volkswagen** e andiamo a dare un'occhiata. Don Lapo è accanto a me, e mi dà le prime notizie sommarie. Fino a pochi anni fa, lo Stato di **Bahia** era fortemente sottosviluppato. Tutta la sua economia dipendeva dalla **monocultura** del cacao. Poi, all'improvviso, ci furono grandi scoperte di giacimenti di petrolio. I pozzi danno oggi 150 mila barili al giorno. Dietro al petrolio sta arrivando l'industrializzazione. Salvador, la città capitale del turismo, famosa per il suo folklore e per le 135 chiese, si incammina a diventare città industriale. Come conseguenza, la periferia si è intasata di casupole e di baracche che si estendono sempre più. L'capitato così in tutte le città del mondo. L'la conseguenza normale di ogni inizio di industrializzazione: la gente è richiamata dalla possibilità di avere lavoro. Manca però l'abitazione, e spesso anche il posto di lavoro di-

venta un miraggio. La periferia si trasforma così in una distesa di baracche di sottoproletari, dove la miseria è la condizione normale di vita.

«La mia parrocchia comprende una vasta fetta di periferia - **mi** dice don Lapo - e si estende anche molto più in là. Tutto il rione si chiama **Pau** da Lima. L'grande come mezza diocesi di Vicenza, e ha 35 mila abitanti. Non c'è una famiglia ricca a cercarla con la lanterna. Famiglie **malcostruite**. Marito e moglie non sono sposati regolarmente, o vengono- da naufragi familiari precedenti. E tante malattie. I bambini hanno i vermi, gli adulti sono denutriti. La verminosità è portata dall'acqua. Insegniamo a filtrarla, ma nessuno lo fa. E poi c'è la polvere rossa, sollevata dai pullman e dalle macchine che passano sulle strade in terra battuta. I bambini la respirano e sono sempre ammalati ai bronchi e ai polmoni. Il medico viene rare volte, e quando viene bisogna fare una fila di sei, sette giorni. Non c'è telefono per chiamarlo nei casi urgenti. Non c'è dentista, e sarebbe necessario più ancora del medico, perché gli organismi sono poveri di calcio e i denti vanno in rovina prestissimo.

Quelli che vanno a lavorare in

città, si alzano regolarmente alle cinque, e devono fare lunghe code per prendere l'autobus. Tornano a casa alle dieci di notte. La maggioranza sono muratori, altri operai di ogni genere, altri ancora rivenditori ambulanti. Il salario che ricevono è basso, e hanno una media di otto figli. Le case, escluse quelle nuovissime costruite dal governo, sono in maggioranza di terra e di paglia. La luce elettrica è solo in qualche casa. L'acqua potabile non c'è. Si compra da chi ha una pompa. Sono in arrivo per, le case la bombola di gas e la televisione. Quelli che sanno leggere sono pochi. Anche le scuole sono poche, e dispongono di pochissime aule».

Nella casa del povero

La **Volkswagen** viaggia ormai da parecchi minuti tra case dai muri sbrecciati, a cui si reggono baracche e capanne. Folle di ragazzini seminudi e sorridenti si affollano attorno alla macchina ogni volta che ci fermiamo. Su una baracca è scritto a grandi lettere: «*Cristo è l'unica speranza*». A un tratto don Lapo mi invita a scendere. Camminiamo per un **sentierucolo** che parte dalla strada





« Camminiamo per un sentierucolo che parte dalla strada principale e si spinge in un intrico di capanne».



C'è un uomo rannicchiato in una coperta, disteso su un pagliericcio. Le pareti di fango e di rami sono perforate. Il vento entra da ogni lato.

principale e si spinge in un intrico di capanne. Entriamo abbassando la testa in una di esse. C'è un uomo rannicchiato in una coperta, disteso su un pagliericcio. Le pareti di fango e di rami sono tutte perforate. Il vento entra da ogni lato. Don Lapo siede sul pagliericcio, parla adagio, a lungo. Fa scivolare tra le pieghe della coperta un fagottino di viveri che ha portato con sé. Quando ce ne andiamo, gli domando: « Che malattia ha? ». Mi risponde: « Fame cronica ».

Un tabernacolo per sei suore

Attorno a noi la povertà è opprimente. Mi invade un senso di scoraggiamento. Un gruppo di ragazze si è fermato per salutare il parroco. Don Lapo me le presenta: sono un gruppo impegnato nella vita parrocchiale. Domando a bruciapelo: « Voi, fate qualcosa per questi vostri fratelli poveri? ». Ali guardano un po' smarrite. Una risponde: « La buona volontà l'abbiamo. Ma che cosa possiamo fare? ».

Arriviamo alla casa delle suore.

Una casetta di legno tra alcuni alberi. Entriamo e ci troviamo immediatamente davanti al tabernacolo del Santissimo. È collocato nell'entrata, adattata a piccola cappella. Una suora mi dice: « L'abbiamo sempre con noi. Se non ci fosse Lui, ci perderemmo di coraggio in mezza giornata ». Le suore presenti sono due, allegre, vivaci. Un'allegria che colpisce, inspiegabile senza il tabernacolo. Le altre quattro sono per le case dei poveri, a fare le infermiere, le assistenti sociali, le insegnanti di catechismo. Don Lapo mi dice: « Il vero parroco sono loro. Io posso venire solo poche ore alla settimana, a finire il lavoro che loro hanno cominciato e portato quasi a termine ». Stanno costruendo una casetta per una « volontaria » che verrà presto a dar loro una mano. Prima che partiamo una di esse mi dice: « Faccia sapere alle ragazze d'Italia che qui abbiamo bisogno di gente. Vengano a passare qualche anno a Pau de Lima, a far le infermiere e le insegnanti. Le accoglieremo a braccia aperte ».

In una stanza male illuminata, troviamo un gruppetto di ragazze che lavorano con aghi e due macchine da cucire. Ci viene incontro

una ragazza dal sorriso aperto, che fa da maestra alle altre. « È una studentessa - mi dice Padre Lapo. - Di giorno si dedica a questa scuola di cucito, gratuita, per le sue compagne povere. Di sera studia. Ma la salute è delicata. Chissà fino a quando reggerà ».

Su una collina c'è un caseggiato lungo una trentina di metri. Vi hanno trovato alloggio 80 famiglie con ammalati incurabili. Saliame lassù a dare un'occhiata. Incontriamo un giovanottone statunitense che sta prendendo misure sul terreno. È un ingegnere del *Corpo della Pace*. Ha costruito lui il caseggiato con elementi prefabbricati, e ora sta preparando il terreno per una seconda costruzione. Ci stringe vigorosamente la mano e grida a don Lapo che loro due assieme devono fare qualcosa di grande per quella gente.

Primo sforzo: formare una comunità

Mentre continuiamo ad andare su e giù per le colline, don Lapo mi dice: « Sarebbe bello poter dedicare tutta la settimana a Pau de Lima.



anche un luogo dove poter fornire i servizi essenziali alla comunità. Con le nostre mani e i nostri poveri soldi abbiamo gettato le fondamenta di pietra. Ho scritto in Germania, • la *Charitas* ci manderà 22 mila marchi per finire la costruzione. Li faremo la sala di medicazione: per il medico, il dentista e le suore; e il salone ci servirà per le riunioni ma anche per la scuola di cucito, ricamo • dattilografia. Poi faremo la chiesa. Una chiesa non sfarzosa, ma povera. Al Signore non rincrescerà se per ora la sua casa sarà povera come quella dei suoi fratelli.

Alla costruzione del centro partecipano in tanti. C'è chi va a prendere la sabbia, chi presta gli arnesi, chi dà una mano. Cominciamo a incontrarci nel lavoro, a conoscerci così, con la pala in mano. Il resto verrà.

Il mio secondo problema è la grande varietà di religioni. Qui sono mescolati i testimoni di Geova, gli spiritisti, i pentecostali, i battisti, i seguaci dei riti afro-americani *Condomblé* e *Xangô*. Spesso sono mescolati in una stessa famiglia. Tra i cattolici ho trovato un fenomeno strano, che assolutamente non mi aspettavo. Davanti ai riti rumorosi • pittoreschi del *Condomblé*, alle riunioni grandiose dei pentecostali, essi si scoraggiavano. "La nostra religione non ha niente di grandioso - dicevano abbattuti. - Non possiamo sentire orgoglio di essere cattolici". Ho capito che dovevo fare un po' di rumore. Il venerdì santo abbiamo organizzato una Via Crucis che durò due ore. Tre chilometri di percorso guidato dall'altoparlante. Alla fine avevamo in processione cinquemila persone. È stato un avvenimento che «ha tirato su» il morale dei cattolici. Ora vedono crescere il centro sociale e dicono: "Siamo orgogliosi della nostra religione".

Il problema più vivo: i giovani

Ma il problema più vivo che porto nel cuore come salesiano, sono i giovani. Dopo averli studiati per parecchi giorni, li riuniti con una scusa qualsiasi: l'organizzazione di una lotteria per la costruzione del Centro. Diventai così amico di una decina di giovanotti. Proposi loro di riunirci ogni sabato in una sala imprestataci dal Comune, per parlare delle nostre cose. Ci stettero, e portarono degli amici. Rotto il ghiaccio, cominciarono a formare un gruppo

sportivo con al centro la classica squadra di calcio. Ma lentamente sorsero altri gruppi: quello *biblico-culturale* per lo studio e la diffusione della Bibbia, quello liturgico che mi dà una mano nelle varie Messe domenicali, e quello sociale che organizza le feste della gioventù. Ho già cominciato a lavorarmi quest'ultimo gruppo, cercando di far loro capire che le attività "sociali" non finiscono con un rumoroso carnevale. Occorre che si diano da fare negli uffici governativi per far arrivare a *Pau* de Lima il telefono, l'acqua, l'asfalto. Per ora ho concluso poco, ma insisto. I giovani con cui sono amico sono ora una cinquantina. Tutti i sabati, alle 20, ne ho una quarantina alla riunione. Il primo successo *clamoroso* è stato il carnevale "cristiano". E norma, qui, che il carnevale finisca con ubriacature, pestaggi e code in questura. Abbiamo deciso di fare un carnevale senza *alcolici*, e con una gioia tutta pulita. Ci sono riusciti, con gran meraviglia delle famiglie.

Un altro avvenimento, purtroppo doloroso, ci ha uniti strettamente. Avevamo preparato una splendida festa di San Giovanni, con le danze tipiche della regione, quando la miglior ragazza del gruppo, Maria *Das Doris*, morì di meningite fulminante. Alla Messa e al funerale la gioventù di *Pau* de Lima era tutta presente. Tutti conoscevano e stimavano Maria. Era bravissima, aiutava le suore come infermiera. Quest'anno si sarebbe diplomata maestra. Avrebbe finalmente cominciato ad aiutare la sua famiglia, numerosa e poverissima. Abbiamo pregato insieme, molti hanno pianto. Il gruppo di giovani decise da solo di sospendere ogni festa per un mese.

Ho altri progetti che mi stanno a cuore: riunire periodicamente le giovani coppie di sposi per dare inizio a un movimento familiare cristiano; dedicare maggiore attenzione ai ragazzi, che per ora sono affidati interamente alle suore. C'è però un problema che mi fa soffrire, e che dovrò risolvere ad ogni costo. Le sette ore di religione che faccio ogni settimana in collegio, sono rivolte ai ragazzi benestanti, che abitano in città. Vorrei mettere in contatto quei ragazzi con quelli di *Pau* de Lima, portarli a contatto diretto con la vita *sottoumana* di tanti miei parrocchiani, perché prendano coscienza delle loro responsabilità cristiane. Per ora non ci sono riuscito. Ho affidato la cosa a Don Bosco e son sicuro che col suo aiuto ci riuscirò ».

Ma, per ora non mi è possibile. Il nostro collegio ha complessivamente 560 alunni. Siamo 9 salesiani. E dobbiamo anche occuparci di due parrocchie e dell'ospedale cittadino. Inoltre l'arcivescovo ha affidato a uno di noi l'organizzazione della pastorale giovanile in tutta l'*archidiocesi*. Personalmente devo attendere all'ospedale, che ha 400 malati, come cappellano. Sono consigliere del liceo e ho 7 ore d'insegnamento di religione. Come parroco posso dedicare alla mia parrocchia soltanto il pomeriggio del mercoledì, e le giornate di sabato e domenica.

La prima impressione che ho ricevuto, arrivando qui come parroco, è stata *bruttina*. Ho trovato tutto diviso, separato. Gente che abita uno accanto all'altro ma non si conosce, non si aiuta. E tante beghe. Il mio primo sforzo è stato allora quello di formare una comunità. Ho visitato tutte le famiglie, tutti gli ammalati. È stata una *faticaccia* lunga, ma entusiasmante. Sono stato accolto da tutti a braccia aperte. Subito dopo ci siamo messi a costruire un centro della comunità parrocchiale. Un luogo dove incontrarci, dove guardarci in faccia, dove poterci parlare. E

NEL MONDO SALESIANO

**Consacrazione episcopale
di S. E. Mons. Sebhataab Worku,
salesiano, eletto Eparca
della Diocesi di Adigrat,
suffraganea dell'Archidiocesi
di Addis Abeba, capitale
dell'impero Etiopico**

Mons. Sebhataab Worku era salesiano da pochi anni, quando il Santo Padre Paolo VI, lo scorso giugno, lo nominò Eparca di Adigrat, che comprende tutto il territorio etiopico del Tigray. Era nato a Monoxoito nel 1919, aveva compiuto gli studi presso i Monaci Cistercensi di Casamari, era quindi passato al Collegio Etiopico nella Città del Vaticano, dove si era laureato in filosofia e teologia. Ordinato sacerdote nel 1947, era tornato in patria come insegnante nel seminario diocesano. Per le sue doti e l'ottimo spirito sacerdotale era stato richiamato a Roma come vice rettore del Pontificio Collegio Etiopico, ma dopo solo due anni e sei mesi aveva chiesto e ottenuto di entrare nella Famiglia Salesiana.

L'elezione a Vescovo lo riporta nella sua patria, dove il novello Pastore ha viva fiducia che presto si realizzi una fondazione salesiana.

La preparazione ascetico-teologica, la conoscenza di molte lingue e paesi sono di buon auspicio per la missione pastorale del novello Vescovo, al quale la Famiglia Salesiana porge vive felicitazioni e auguri, e offre preghiere per una feconda opera di evangelizzazione.

Nella foto: un momento della consacrazione, compiuta dal metropolita di Addis Abeba, presenti tutti i Vescovi cattolici dell'impero con a capo mons. Maurice Perrin, Pro-nunzio Apostolico presso il Governo Imperiale.



UN GIUSTO RICONOSCIMENTO

Il premio « **Albert Schweitzer 1970** » è stato assegnato - per l'Italia - ai Giovani Cooperatori salesiani. Si tratta di un premio che annualmente viene assegnato a istituzioni giovanili d'Europa che si distinguono per iniziative umanitarie a servizio degli altri.

La motivazione che ha accompagnato il premio è quanto mai eloquente: « **In zone particolarmente bisognose 196 giovani Cooperatori prestarono - nell'estate 1970 - la loro opera gratuitamente per l'elevazione culturale e sociale di gruppi di fanciulli e giovani, combattendo l'analfabetismo, la mancanza di igiene e di educazione civica. Essi hanno sostenuto personalmente il notevole onere finanziario necessario per i campi di lavoro** ».

Il 13 ottobre scorso, a Vienna, nella sede dell'Accademia Nazionale, venne consegnato solennemente il premio ad una delegazione ufficiale composta da tre giovani Cooperatori sorteggiati da tre zone d'Italia. Erano presenti - tra gli altri - l'Ambasciatore d'Italia a Vienna e il Senatore **Montini**, membro della giuria.

La medaglia d'oro e il premio in **danaro** (che servirà a sanare il deficit dei campi) saranno uno stimolo per i nascenti gruppi giovanili di Cooperatori ad attuare sempre il loro ideale: « **A servizio degli altri giovani, con lo spirito di Don Bosco** ».

Celebrati i 75 anni di presenza salesiana nel Paraguay

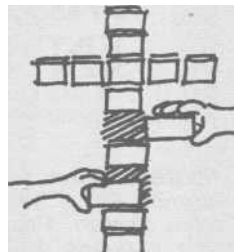
I primi salesiani giunsero nel Paraguay il 23 luglio del 1896, dando compimento a un voto di Don Bosco, che fin dal 1879, per un precedente invito di Pio IX, aveva fatto i primi passi per una fondazione nel Paraguay.

Al compiersi dei 75 anni dall'arrivo dei salesiani ad **Asunción**, la Famiglia salesiana si è riunita nella Cattedrale per rendere grazie a Dio del lavoro compiuto nelle dieci case del Paese e negli otto centri missionari del **Chaco Paraguayo**. Ha presieduto la solenne **concelebrazione** l'arcivescovo salesiano della capitale **mons. Ismael Rolón**, presente il Nunzio **mons. Antonio Innocenti**, altri Vescovi, Superiori di Ordini religiosi, **exallievi**, allievi e una nutrita rappresentanza di Cooperatori. Segui la commemorazione ufficiale e una giornata di studio per i dirigenti dei Cooperatori dell'Uruguay.

San Juan (Argentina) Onorato un grande salesiano

L'11 luglio 1963, nella città di San Juan (Argentina), la morte di don Antonio Garbini fu considerata lutto cittadino. Il 20 novembre scorso la popolazione volle essere presente al triplice omaggio reso dalla città a questo grande figlio di Don Bosco, che ancor oggi è ricordato come amico e padre di tutti i bisognosi, particolarmente dei giovani, e come apostolo della **diozione** a Maria Ausiliatrice. In suo onore furono inaugurati un monumento in bronzo, una piazzetta e una via. La dedica del monumento dice: «Omaggio di San Juan alla Congregazione Salesiana nella persona del figlio diletto di Don Bosco don Antonio Garbini». A dare solennità all'atto intervennero le autorità civili, ecclesiastiche e militari della **provincia**.

COOPERATORI AL LAVORO



UNA MODERNA «CAPPELLA PINARDI» - La zona di periferia di **Acqui-Terme**, corso Divisione, è separata dal centro da un passaggio a livello, che crea una difficoltà da parte delle famiglie a mandare i figli in parrocchia per la Messa festiva e per la Catechesi, nel timore di eventuali pericoli. Inoltre molti anziani e madri con i bimbi piccoli omettono la Messa festiva perché la parrocchia-cattedrale è lontana da questo centro di periferia.

La preoccupazione del parroco, **mons. Giovanni Galliano**, direttore diocesano dei Cooperatori di **Acqui**, è grande per la difficoltà di avvicinare questi suoi parrocchiani bisognosi di assistenza spirituale. Durante una riunione di Consiglio dei Cooperatori **mons. Galliano** ha lanciato l'iniziativa di cercare in detta zona periferica un capannone da adibire a cappella per la celebrazione della Messa vespertina, e affittare un campo annesso alla cappella da attrezzare a campo da gioco per i ragazzi e per le fanciulle: così accogliendo i figli, si avvicinano anche i genitori.

La proposta è stata accolta con entusiasmo dai Cooperatori. E oggi è una realtà: dal 24 maggio scorso la cappella funziona regolarmente. Per ora fa pensare alla cappella **Pinardi**, ma lentamente si va trasformando in un luogo decoroso per le sacre funzioni. La popolazione della zona benedice l'iniziativa dei Cooperatori.

Tutte le feste due Figlie di M. A. prestano la loro opera di assistenza alle bambine. Nel pomeriggio le trattengono facendole giocare e preparandole a partecipare alla S. Messa.

Si sta ora allestendo il campo da gioco per dare la possibilità ai giovani di avere un ritrovo sano e senza pericoli morali.

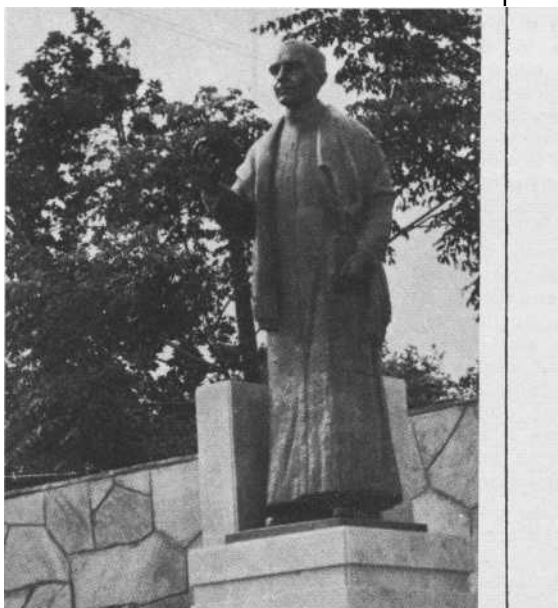
I Cooperatori s'impegnano a turno ad assistere e guidare i giochi. E ammirevole lo zelo, la fraternità e l'unità di spiriti che li anima.

Nel centro della cappella troneggia una bella immagine di San Giovanni Bosco, che invita e accoglie col suo sorriso genitori e figli.

UNA INIZIATIVA FELICE - Da tre anni in quasi tutti i Centri organizzati dei Cooperatori della Calabria si tengono corsi di Esercizi Spirituali c aperti » per Giovani Cooperatori. La iniziativa ha avuto tanto successo che si è dovuto limitare l'afflusso dei partecipanti. Nel 1971 i Giovani che si sono raccolti nelle rispettive sedi dei Centri per la pratica degli Esercizi, sono stati complessivamente 467.

La condotta tenuta dai Giovani Cooperatori che vi hanno partecipato e i frutti raccolti inducono a credere che questa sia una forma valida almeno per quei giovani (e sono i più) che non fanno gli Esercizi Spirituali chiusi. E confortevole la serietà e la serenità con cui gli esercitanti compiono questo lavoro spirituale e la viva riconoscenza che conservano verso i due sacerdoti che per tre giorni sono a loro disposizione per la predicazione, le confessioni e gli incontri a tu per tu, come per le celebrazioni liturgiche.

Per le ragazze svolgono un ruolo determinante le Figlie di Maria Ausiliatrice, che si tengono a loro completa disposizione durante tutto il corso degli Esercizi.



NEL MONDO SALESIANO IN B

MESSINA. Una suora tra le giovani operaie • Dal 1966 a Messina suor Maria Milazzo, Figlia di Maria Ausiliatrice, si occupa dell'assistenza morale e religiosa alle giovani operaie con particolari incontri di fabbrica. L'idea nacque meditando su una frase rivoltale da una ragazza: « Siamo un centinaio di ragazze in fabbrica; vi ci vorrebbero le suore. All'oratorio le mie compagne non verranno mai; dopo una settimana di lavoro, alla domenica le mie compagne vogliono tenersi libere ». Primi accostamenti, durissimi. L'industriale dopo alcune esitazioni permise l'avvicinamento delle giovani operaie, solo però in tempo di pranzo e di ricreazione. Suor Maria cominciò con riviste e libri, poi con giochi e dischi. A Pasqua ci fu una tre giorni di accesa spiritualità. Altre Ditte chiesero l'assistenza della suora per le loro operaie. Ultime, si accostarono anche le commesse dei grandi negozi. La rete di apostolato si era allargata.

SHIZUOKA (Giappone). Una sciarpa per ogni anziano • Le allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice della **Seibi Gakuen** di Shizuoka (Giappone), lanciarono l'originale iniziativa di « una sciarpa per ogni anziano », lavorata a maglia da ciascuna di loro. Le ragazze sono più di mille. Vennero confezionate sciarpe di screziati colori. Poi le ragazze si recarono alla Casa di riposo per anziani di **Miho**, che è un'istituzione governativa, e offrirono il dono. Alla casa simile di riposo tenuta dalle suore della Madonna degli Angeli le ragazze passarono di letto in letto, posando affettuosamente sulle spalle di ogni degente la sciarpa e intrattenendo con essi un breve dialogo di amicizia e di simpatia.

LIEGI (Belgio). Exallievo salesiano ordinato diacono permanente - Il 23 maggio 1971, nella parrocchia di San Francesco di Sales a Liegi, il professore **Jean-Marie Masson**, che al Congresso Mondiale degli **Exallievi** era stato relatore di una applaudita conferenza, è stato ordinato *diacono permanente* durante una *concelebrazione* eucaristica presieduta da **mons. Guillaume-Marie Van Zuylen**, vescovo di Liegi. Alla ordinazione erano presenti la sposa **Marie-Thérèse**, i loro figli **Jean-Claude**, **Claudine**, **Dominique** e **Bernadette**, il clero della parrocchia, la comunità salesiana di Liegi, la federazione degli **Exallievi** Salesiani e la comunità dei diaconi del Belgio.

TOTONTEPEC (Messico). Tra i Mixes le Figlie di Maria Ausiliatrice Quattro Figlie di Maria Ausiliatrice si sono aggiunte a dare una mano nel lavoro dei Salesiani tra i **Mixes** del Messico. Collaborano nelle opere **parrocchiali** di **Totontepec** e villaggi vicini.

Hanno iniziato un Centro Culturale **Totontepecano** (dispensario, scuola di insegnamento della lingua spagnola, scuole elementari, corsi di preparazione alla vita). Ogni sera, riuniscono un gruppo del Vangelo: 32 ragazze che studiano la Parola di Dio e 15 catechiste che vogliono evangelizzare i loro fratelli **Mixes**.

OSTERCAPPELN (Germania). Medaglia d'oro a una cooperatrice

La signora **Johanna Lux** di **Ostercappeln** (Germania) ha ricevuto una medaglia d'oro per i 50 anni di appartenenza all'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Fu il suo parroco che le fece conoscere le Opere salesiane. Da allora, nel corso della sua lunga attività apostolica, persuase 300 famiglie a sostenere a loro spese le vocazioni tardive e di adulti al sacerdozio.

CAMPO GRANDE (Brasile). Le ragazze festeggiano 400 netturbini

A Campo Grande (Stato del Mato Grosso) le allieve del Collegio "Maria Ausiliatrice" idearono una "Giornata di Riconoscenza e di Gratitudine agli operai addetti ai servizi pubblici" della loro città, cioè ai netturbini. La preparazione fu capillare: inviti personali, collaborazione del complesso musicale, della corale del Collegio e delle **Exallieve** per concorrere alle spese del **lunch** e dei ricordini-dono. Circa 400 persone risposero all'invito: uomini e donne di ogni età, spazzini, custodi, addetti ai giardini pubblici, cantonieri. Era presente alla festa il vescovo salesiano **mons. Antonio Barbosa**. La signora del sindaco, **dott. Maysa Canale**, **exallieva**, ringraziò i netturbini per la loro opera di umile e indispensabile servizio alla comunità di Campo Grande.

A MANAUS, nel quartiere chiamato «Le Paglie»

• Nella città di **Manaus**, nello Stato dell'**Amazonas** in Brasile, sorge un quartiere che si chiama "Le Paglie" perché formato di case col tetto coperto di paglia. Il governo aveva lottizzato l'area fabbricabile e ne aveva distribuito i lotti a famiglie povere, esigendo però che vi costruissero qualche cosa nel giro di una settimana. Sorsero immediatamente, come funghi dopo la pioggia, "le paglie". I Salesiani di **Manaus** si interessarono per andare subito in aiuto agli inquilini del quartiere. Tra breve sarà completata la costruzione della chiesa e della scuola. Alla domenica le Figlie di Maria Ausiliatrice visitano le famiglie, catechizzano per il battesimo, insegnano lavori domestici alle ragazze e alle mamme. Alla sera viene celebrata una messa su un palchetto preparato dalla popolazione del luogo.

DOCUMENTI SENZA COMMENTI

« Non conosco molto la Congregazione Salesiana in genere, ma conosco molti salesiani missionari e li ho visti al lavoro in numerosi paesi e situazioni: ho visto salesiani fra i baraccati a Tondo (Manila) e ad Hong-kong, li ho visti nelle opere per i profughi a Thu-Duc (Vietnam), nelle loro grandi scuole tecniche a Calcutta e Madras (India) fra popolazioni marginali e «primitive» in Amazzonia brasiliana e nell'Assam (India) e poi ancora in tanti altri posti (a Natal e San Paolo in Brasile, a Cuba, in Thailandia, in Messico, ecc.).

Si è scritto che « dai poveri non si può andare in visita », ma bisogna viverci insieme: beh, io ho visto salesiani che vivono fra i più poveri uomini del mondo, di fronte ai quali, sia detto senza provocazione, i baraccati di Prato Rotondo a Roma sono dei benpensanti; e ci vivono non da due-tre anni, ma da venti o trenta. Ricordo don Acquistapace in Vietnam, che vive in Oriente da non so quanti decenni, le grosse mani rugose e callose

per il molto lavoro manuale; e ho sentito quanto ha fatto per i poveri e i profughi in Vietnam, ad Hong-kong, nelle Filippine.

E come lui tanti altri: il vescovo Mathias, altro salesiano, che a Madras chiamavano «il vescovo dei poveri» perché da più di trent'anni aveva intrapreso innumerevoli iniziative per i poveri: cooperative, costruzioni di casette popolari, banche rurali per liberare i contadini dagli usurai, scuole tecniche, lebbrosari, ecc.

Posso permettermi ancora un ricordo personale? Nell'estate 1966 rimasi 12 giorni ospite di mons. Helder Camara e con lui visitai gran parte della città di Recife e soprattutto i quartieri più poveri della capitale del Nord-Est. Un pomeriggio visitai la scuola d'arti e mestieri che i salesiani hanno nel quartiere popolare di Bongi e poi, parlando con mons. Helder, egli mi disse: « Vedi, i ragazzi che escono da quella scuola sono gli unici fra i nostri poveri che riescono a tirarsi fuori dalla povertà. In città, infatti,

c'è tanto bisogno di meccanici, elettricisti, falegnami, che tutti trovano subito un buon impiego ».

Io mi chiedo perché nessun giornalista ha mai parlato di questi salesiani, e di quelli, molto più sacrificati, che ho visto fra gli Indios in Amazzonia e fra i Naga e i Mizo nell'Assam. A proposito di Assam, quando visitai quelle regioni nel 1964, infuriava la guerriglia fra le tribù dei monti e il governo indiano, che temeva l'indipendenza dei tribali, ai confini col Tibet e la Cina. A Nagrakata parlai con un alto funzionario del governo indiano che tornava da una visita a tutto l'Assam. Ricorderò sempre che lui, indù, continuava a esaltare il lavoro dei salesiani fra le popolazioni tribali, che vivono ai margini della vite indiana ed esprimeva meraviglia perché, mentre i funzionari governativi non riuscivano a prendere contatti amichevoli con quelle tribù, i salesiani erano riusciti, pur essendo stranieri, a stabilire solidi legami di amicizia ».

PIERO GHEDDO
nel settimanale «Nostro Tempo»,

C'è un clima che non può essere sanato con provvedimenti repressivi. Bisogna scendere alla radice del male, che è la droga sottile non perseguibile dalla polizia più oculata, una droga che mina alle origini, alle stesse fonti, la vita sociale.

Questa droga sottile, direi impalpabile, invisibile, è quotidianamente propinata dalla stampa immorale e pornografica, dalla ossessione del sesso che ci soffoca ormai, dalla irrisione di ogni freno religioso, dalla licenza che si definisce libertà, dalla negazione di Dio, che si va, con satanico intento, iniettando nel cuore dei giovani.

Che cosa sarà la generazione di domani? Cresciuta in questa vampata di lussuria, che è favorita da spettacoli indecenti di film pornografici, sempre più liberi e sfrenati, che è eccitata dai mille giornali e giornaletti sfacciatamente esposti nelle edicole, la povera adolescenza che ci è cara, che è nostro sangue, che sarà domani? Non si dica che i tempi sono cambiati, che non bisogna essere arretrati, che il ragazzo deve sapere... che cosa deve sapere?

Quello che nella maniera più sconsiglia

offerto dallo schermo nella penombra complice o nella pagina della rivista dove l'obiettivo fotografico o la penna di un dissoluto ha disegnato o scritto?

Se c'è da insegnare qualcosa agli adolescenti di oggi sono i genitori, sono maestri onesti e capaci, psicologi e pedagogisti, sono i sacerdoti, che lo possono e lo debbono fare.

Un grande educatore, San Giovanni Bosco, presentando nella pratica più che nella teoria il « suo sistema preventivo », sistema pedagogico che senza troppo analizzare sul freddo tavolo anatomico la psicologia del fanciullo, lo educa veramente e interamente, diceva un giorno a un ministro della regina d'Inghilterra che si meravigliava dell'efficacia del suo metodo:

- Signor e, il mezzo che si usa tra noi non si può usare fra voi. Noi cattolici abbiamo la frequente Confessione e Comunione e la Messa quotidiana ben ascoltata.

- Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi?

- Se non si usano questi elementi

di religione, bisogna ricorrere alle minacce o al bastone.

- Avete ragione! Avete ragione! O religione o bastone.

L'episodio di cento anni fa oggi ripropone la necessità di un ripensamento sulla educazione dei nostri figli, che vediamo spesso con terrore correre il pericolo della droga e della corruzione. Chi la Religione (qualunque Religione) ha cancellato nel suo sistema, definendola « oppio dei popoli » ha collocato un idolo nel suo cielo, che si chiamerà oggi un nome, domani un altro, e a questo idolo sacrifica le vittime umane: primo, le anime dei giovani, che al Dio che allietta la giovinezza preferiscono la droga sottile che li avvelena e li trascina al disamore, alla ribellione, al delitto.

Nella coscienza del nostro dovere di cristiani leviamo la voce e poniamo la mano all'azione, perché questo sottile veleno, più dell'hascisc o della marijuana o di altri allucinogeni, non sia iniettato nel sangue dei nostri figli.

Da «L'Osservatore Romano»,

Le Figlie di Maria in terre



*In quest'anno centenario delle Figlie di Maria Ausiliatrice
offriremo ai nostri lettori la descrizione
di qualche loro opera e missione più caratteristica.
Qui una rapida sintesi della loro prima ardua
« avventura » missionaria nella **Patagonia** e Terra del Fuoco*

Pioniere con i primi missionari salesiani

Si parla molto oggi di America Latina; assai meno se ne parlava un secolo fa, quando intere regioni erano ancora da civilizzare e da evangelizzare.

Don Bosco pensò proprio a queste, guidato dalla luce soprannaturale dei suoi mirabili sogni, che gli mostrarono il campo affidatogli dal Signore nelle ancor quasi inesplorate estensioni della **Patagonia** e della Terra del Fuoco.

Con santo ardimento vi mandò, ad affiancare l'ardua opera dei suoi eroici Missionari, per la cura delle donne e dei fanciulli, le Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate solo da pochi anni.

Si può dire che esse furono missionarie fin dalle ori-

gini, perché sorte in un'ora di fervido ardore missionario del santo Fondatore e di non meno vivida ansia apostolica della santa **Confondatrice** M. **Mazzarello** che, pur non avendo mai varcato gli oceani, seppe trasfonderla nelle sue prime figlie.

L'Istituto, al compiersi dei suoi cento anni di vita, è oggi considerato nella Chiesa tra i grandi Istituti Missionari, contando ben 150 case sparse nei più disparati territori di Missione d'occidente e d'oriente.

Iniziò il suo apostolato in **Patagonia**, a due anni appena dalla prima spedizione d'America, affermando subito la nota caratteristica di « pioniere », che doveva distinguere le Figlie di Maria Ausiliatrice nei vari campi di missione. Infatti nel 1880, quando da Buenos Aires si avventurarono verso le terre australi, nessuna religiosa - come

Ausiliatrice di missione



A sinistra: Le prime Figlie di Maria Ausiliatrice giunte a Punta Arenas il 3 dicembre 1888. Al centro. Madre Angela Vallese, la prima e più ardita missionaria delle terre magellaniche. A destra: L'india Raquel (delle tribù Onas), una delle ultime superstiti evangelizzate nell'isola Dawson (Cile) dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, con le quali passò 23 anni.

rilevarono i giornali argentini del tempo - prima di allora vi aveva posto piede.

Guidate e sostenute dai grandi missionari, mons. Cagliero e mons. Fagnano, incominciarono la loro opera di sacrificio amore tra gli indigeni araucani, tehuelces e patagoni. Li visitarono nei disseminati toldos, sparsero semi di evangelizzazione nella carità, accolsero le indietie alla scuola, coadiuvarono i missionari nei catechismi, prepararono i primi battesimi.

E all'aprirsi dell'ospedale di Viedma, in grande povertà di mezzi e d'attrezzatura ma in larga ricchezza d'amore, si donarono all'assistenza dei malati, condottivi talora per misteriose vie; li vegliarono giorno e notte e dischiusero ai morenti, per la forza irresistibile di quello stesso amore, la luce della fede e la pace eterna.

« Kaste ciaci »

Alcuni anni più tardi le Figlie di Maria Ausiliatrice, con a capo sempre Madre Angela Vallese, si spinsero all'estremo sud, ancora pioniere, nel coadiuvare in quelle fredde terre flagellate dai venti, l'opera di evangelizzazione degli indigeni fueghini.

Da Puntarenas - allora solo incipiente paese dalle case di legno - attraversarono il tempestoso stretto di Magellano e si avventurarono fra gli intricati canali dell'arcipelago.

Penetrarono nell'isola Dawson, stanziandosi nell'improvvisata Missione di « S. Raffaele ». Qualche anno dopo, si addentrarono nella Terra del Fuoco, e presero dimora nella solitaria e squallida Missione della « Candelaria », sempre tra gli indigeni « onas », « yaganes » e « alacalufes ». Ancora nel più misero stato primitivo, essi non sapevano quali esseri fossero le nuove arrivate; ma finirono per guardarle con simpatia, chiamandole « Kaste ciaci » -- uccelli pinguini - per il bianco del soggolo sul nero del vestito, simile al petto bianco dei bruni uccelli acquatici, ritti sulle zampe, in stormi numerosissimi, su quelle gelide rive australi.

In mezzo a questi poveri fueghini, avvolti in luride pelli di guanaco, maleodoranti di grasso di balena, le missionarie compirono prodigi di eroismo, vincendone con la carità il selvaggio terrore verso i civilizzati, condividendone le angosce, ospitando e difendendo le vedove, accogliendo e istruendo i fanciulli.

E quando l'incendio distrusse in poche ore la Missione della Candelaria, restarono ancora lì tra gli sventurati indigeni, passando il gelido inverno con 20 e più gradi sotto zero, in baracche provvisorie, per non interrompere la lenta e faticosa opera di evangelizzazione.

Le perseguitate tribù, decimate poi dalle malattie, non resistettero alla civilizzazione, ma giunsero alla luce della verità e alla pratica del cristianesimo. Il Cielo parve chinarsi pietoso su di loro, svelandosi con predilezioni d'amore. Le cronache del tempo conservano la memoria di morti edificantissime. sorrise spesso da luci, visioni e perfino da estasi, minutamente documentate. Il soprannaturale pareva divenuto quasi ordinario, e la parola morire era sostituita dai poveri fueghini con la confortante espressione « Vamos con la Virgen: andiamo con la Madonna ».

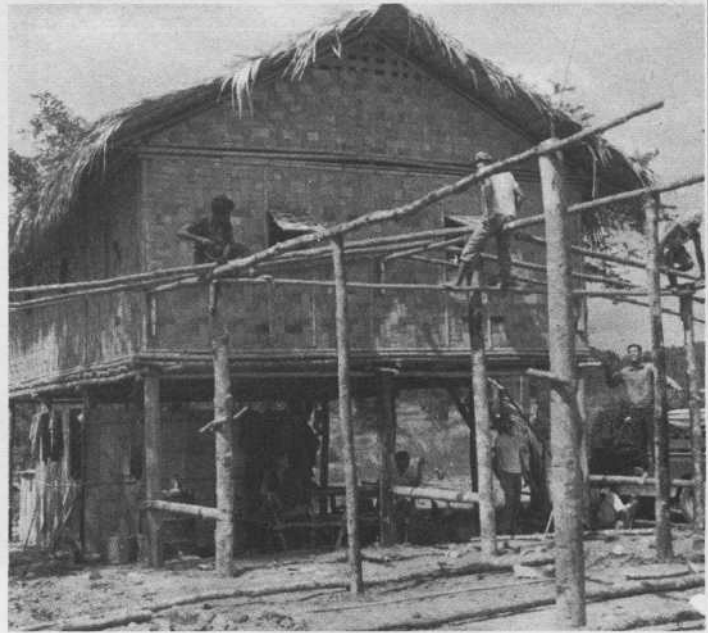
Storia ormai passata, ma che sopravvive nel ricordo. In quelle gloriose gesta dell'epopea salesiana le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno scritto silenziosamente le prime pagine di storia della loro vita missionaria.

Altre pagine sono andate via via scrivendo e continuano a scrivere nel Mato Grosso, nell'Amazzonia, nell'Oriente Equatoriano, nel Chaco Paraguayo, nell'Alto Orinoco, nel Congo, nell'India, nella Thailandia, nell'Estremo Oriente, fino alle più recenti Missioni del Mozambico e dell'Oaxaca fra i « Mixes » del Messico. • 27

19 chilometri di speranza



SURAT-THANI (Thailandia). Il Governatore della provincia con **mons. Carretto** inaugurano il ponte « Maria Ausiliatrice ». Dietro, il capo dei bonzi e altre autorità.



Il primo centro del villaggio « Maria Ausiliatrice », costruito da **mons. Pietro Carretto** nella foresta vergine, con l'aiuto dei missionari don **Jellici**, don **Gomiero** e don **Crespi**.

La seconda guerra mondiale era terminata da qualche anno, quando a **Ratburi** cominciò il grande esodo. Il territorio agricolo che circondava la missione cattolica era ormai stracarico di braccia e di bocche. Ad ogni fazzoletto di terra verde si attaccavano due, tre famiglie, che lo sfruttavano fino all'esaurimento. I giovani guardavano quell'alveare umano, scuotevano la testa e se ne andavano.

Con ogni mezzo cercavano di superare i ³⁵⁴ chilometri che li dividevano da Bangkok, la capitale. Là si intruppavano nelle baracche della periferia, disposti a vivere di espedienti finché un « colpo di fortuna » li avrebbe portati a un posto di lavoro ben retribuito.

Io ero il vescovo di **Ratburi**, e vedevo i giovani partire e il cuore mi sanguinava. Non potevo dire « **rimanete** », perché non si può dire a

un ragazzo di vent'anni: rimani a far la fame. Ma io sapevo a che cosa andavano incontro nella periferia di Bangkok.

Nel 1952, finalmente, riuscii a ottenere dal governo una grossa fetta di foresta: sei chilometri quadrati. Terra fertile, anche se invasa da intrichi di liane e di radici. Tornato tra i miei giovani, potei annunciare trionfante: « Ora, per chi vuole, il lavoro c'è. Andate, disboscate, piantate cocco, banana, canna da zucchero, tapioca. È terra vostra e delle vostre famiglie ».

La Penisola d'Oro, che si estende dalla Birmania e dalla **Thailandia** giù fino alla **Malaysia**, è attraversata dalla grande « strada del Sud ». Chi la percorre, al 254° chilometro, vede oggi il « Villaggio Stella Matutina », che si distende arioso attorno alla chiesa e alla moderna scuola frequentata da 500 ragazzi.

Lì erano i sei chilometri quadrati di foresta. Lì abitano oggi oltre mille **thailandesi**, sfuggiti alle baracche della periferia di Bangkok.

La seconda crisi

Ma nel 1969, a distanza di 17 anni, vidi ripetersi puntualmente la crisi e il grande esodo dei giovani. Le braccia e le bocche si erano nuovamente moltiplicate. I giovani della nuova generazione tentavano di **lavorare** come braccianti al servizio dei grossi latifondisti. Ma venivano sfruttati, e finivano per partire. In quello stesso anno la missione-diocesi di **Ratburi** passò al clero autoctono. Nella mia nuova diocesi di **Surat-Thani** (500 chilometri più a sud), decisi di ricominciare da capo: creare un nuovo grande villaggio su terreno strappato alla foresta.

Presentai il progetto al governatore della provincia. Nel dicembre del 1969 si riunì il consiglio provinciale, e mi chiamò a presentare nei minimi particolari il piano dei lavori. Non bastò. Dovetti incontrare personalmente il ministro dell'Agricoltura. E finalmente il governo assegnò alla missione mille ettari di foresta vergine per la realizzazione delle opere programmate.

Ora dovevamo rimboccarci le maniche, perché il progetto prevedeva lavori molto più impegnativi di quelli realizzati nel 1952. Si trattava, innanzitutto, di tracciare le strade. Dalla provinciale al centro del nuovo villaggio correvano 19 chilometri di foresta fittissima, percorsa in ogni senso da un groviglio di 80 torrenti. Dissi alla Madonna: «Il villaggio lo chiamerò con il tuo nome, *Maria Ausiliatrice*. Dammi una mano. Non farmi fare brutta figura».

Per superare il groviglio dei torrenti si doveva costruire un ponte: ferro e cemento, 30 metri di lunghezza, 4 di larghezza, 6 di altezza. I costruttori delle splendide autostrade italiane si metteranno a ridere leggendo queste cifre, veramente microscopiche a paragone dei superbi viadotti che essi gettano sulle valli italiane. Ma vorrei vederli qui, nell'intrico della foresta vergine, alle prese col nostro clima e con i nostri strumenti rudimentali...

A capo dei lavori si pose il mio vicario generale, il missionario don **Pietro Jellici**. Con l'aiuto di don **Gomiero** e di don Crespi condusse velocemente a termine la strada e il ponte. Tempo di realizzazione: mesi.

L'inaugurazione della strada è avvenuta l'8 settembre scorso. In uno spiazzo appena disboscato da alberi secolari, convennero le autorità provinciali: il governatore, il sindaco, il bonzo-abate del vicino monastero e altri funzionari. Parlai tra il canto e lo strepito degli uccelli della vicinissima foresta. Ringraziai Maria Ausiliatrice, la nostra prima benefattrice, poi gli altri benefattori: l'ingegner **Berlinger** della *Ital-Thai*, che ci aveva fornito il ferro per il ponte, la FIAT che ci aveva donato un trattore da 8 tonnellate, e tutti gli umili e ignoti benefattori che dall'Italia ci avevano fatto giungere piccole e grandi somme per la missione. Terminai dicendo: «Non stiamo lavorando per far soldi, né perché qualcuno metta una lapide in nostro Onore. Il nostro unico desiderio è servire i poveri, è dar lavoro ai lavoratori, è preparare un avvenire sicuro ai giovani **Thai**».

Mi rispose il governatore. Disse che lui personalmente e il suo governo ammiravano i missionari cattolici, per il bene che facevano, e per il disinteresse che dimostravano.

Cristo nelle baracche, come i suoi fratelli

Mentre scrivo frettolosamente queste parole, sento il rombo metallico del trattore, il martellare ritmico delle scuri. È cominciato da 20 giorni il disboscamento della vasta zona dove sorgerà il villaggio *Maria Ausiliatrice*. Il terreno è stato diviso in 200 lotti, ognuno dei quali verrà assegnato in proprietà a una famiglia. Un centinaio di famiglie è già qui: sta lavorando al disboscamento e ha cominciato la piantagione: cocco, **durian**, aranci. Abitano per ora in capanne di bambù. Le donne e i ragazzi, negli orti che circondano le capanne, stanno piantando verdura, banane, papaie. Presto le capanne dovranno essere sostituite da casette in legno con tetto di zinco, che permetta di raccogliere l'acqua piovana per bere.

Quando il villaggio sarà terminato, inizieremo a costruire la residenza missionaria e la cappella. Per ora Gesù-Eucaristia abita in una capanna di bambù, come i suoi fratelli. Poi dovremo pensare alla scuola e alle altre opere sociali.

Quando penso ai debiti che abbiamo, alle cifre che aspettano di essere pagate, mi si rizzano i capelli sulla testa. Ma poi penso a Don Bosco, alla sua vita che fu una continua, penosa eppur sorridente battaglia con i debiti, e mi faccio coraggio. Dico alla Madonna: «In fondo, sei più compromessa Tu di me».

Con l'aiuto di tante persone silenziose e buone abbiamo tirato avanti fino adesso. Lo faremo anche in avvenire. Don Bosco diceva che ogni pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice è una grazia della Madonna. Io posso dire che ogni casetta, ogni metro di strada del villaggio *Maria Ausiliatrice* è altrettanto. E la Madonna non ci abbandonerà. Perché abbiamo una sola ambizione: diffondere il Regno di Dio tra i poveri e i piccoli.

MONS. PIETRO CARRETTO

Vescovo Salesiano di **Surat-Thani** (Thailandia)

PARTE PRIMA

DON BOSCO IN THAILANDIA

RTE SECONDA

CONQUISTE DI DON BOSCO NELLA TERRA DEI LIBERI

111 | **Ci -Torino - Leumann -L. 1400**

Cesare Castellino, uno del primo gruppo di missionari salesiani arrivati in **Thailandia** (1927) ci dà in questi due volumi un quadro storico e attuale della Missione di **Ratburi**. La lettura di questa storia dà una vera immagine dell'attività missionaria vissuta dal paese e dal popolo **thai**, per i quali traspare simpatia e rispetto. È una propaganda buona, seria e destinata a dare una vera immagine dell'azione missionaria nella «Terra dei liberi».

Da «*Bibliografia Missionaria*» anno **XXXIII**, 1969, della Pontificia Biblioteca Missionaria «*De Prop. Fide*»

«L'omaggio del tuo lavoro mi è riuscito graditissimo, tanto che me lo sono letto d'un fiato. Spero che avrà dappertutto un'accoglienza cordiale come si merita, e sono certo che servirà a ravvivare lo spirito missionario. Anche gli episodi edificanti intercalati sono **opportunistissimi** e servono a colorire l'ambiente già molto simpatico...»

Don Renato **Ziggiotti**, rettore maggiore emerito dei salesiani

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



INVESTITO DA UNA MACCHINA, SI ALZA ILLESO

L'8 novembre scorso facevo l'autostop sulla **Flaminia**, all'inizio di Cagli. Vidi una macchina che si era fermata sulla destra, mentre io mi trovavo sulla sinistra. Credendo che si fosse fermata per me, senza pensare a voltarmi per vedere se venivano altre macchine, attraversai la strada di corsa e in senso obliquo. Proprio in quel momento sopraggiungeva la macchina di un mio conoscente di Cagli, il quale frenava bruscamente; tuttavia io fui colpito dalla parte anteriore della macchina e lanciato in alto; poi caddi lungo e disteso per terra. Con meraviglia dei presenti, mi rialzai subito completamente incolume. Il torto era tutto mio, ma il mio investitore volle accompagnarmi gentilmente fino a casa. Attribuisco questa grazia alla potente intercessione di San Giovanni Bosco e del Beato Massimiliano **Kolbe**, che prego quotidianamente e dei quali porto con me le immagini.

Cagli (Pesaro)

FRANCO **UBALDELLI**

ERA STATA TRE VOLTE IN PERICOLO DI MORTE

Dopo un anno rendo pubblica una grazia di Maria Ausiliatrice. Ho tardato per **co-**
statarne la verità. Una mia nuora, all'inizio della sua terza maternità, fu colpita da tifo intestinale e per ben tre volte si trovò in pericolo imminente di morte. I professori temevano anche la

malformazione della **creaturina** che doveva nascere a causa dei forti medicinali propinati per salvare la mamma. In quel periodo ospitai in casa mio figlio con gli altri due bambini, mentre la mamma fu ricoverata in ospedale dove trascorse altri due mesi di forti sofferenze. Noi si piangeva, e si pregava intensamente. Ed ecco come la Vergine Ausiliatrice mi fece toccare con mano il suo aiuto. All'ultimo giorno della novena in suo onore, mia nuora veniva dimessa dall'ospedale. Il 24 luglio seguente, commemorazione di Maria Ausiliatrice, nacque una bella bambina con stupore di tutti, perché i medici avevano pronosticato che sarebbe venuto al mondo un **esserino** deforme. La bambina è florida, sana, vivacissima. Prego di pubblicare questa mia relazione affinché si conosca quanto grande è il patrocinio di Maria Ausiliatrice e quanto potente l'intercessione di San Domenico Savio. Per riconoscenza sono stati imposti alla bimba i nomi di Maria Domenica.

Napoli **TERESA BUSILLO**
(cooper. e segr. Parr. S. Cuore, al Vomero)

SORPRESI DALL'INCENDIO ALLE QUATTRO DEL MATTINO

Fin dall'arrivo dei Salesiani a **Posadas** la scrivente e tutta la nostra famiglia ci sentimmo dolcemente attratti alla devozione verso la Vergine sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. Ed essa ci ricompensò salvandoci da morte sicura

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

a causa di un incendio che si sviluppò nella nostra casa alle quattro del mattino. Mia figlia, mio genero, i miei due nipoti e io ci vedemmo sorpresi quando già l'incendio aveva invaso parte della casa, impedendoci di uscire. Spontanea uscì dalle nostre labbra l'invocazione angosciata a Maria Ausiliatrice. E la Vergine ci esaudì, perché ci rese miracolosamente possibile uscire di casa e salvarci. Inoltre poco tempo dopo potemmo anche spegnere l'incendio. Conserviamo l'immagine di Maria Ausiliatrice molto deteriorata dal fuoco, ma per noi ben significativa perché ci ricorda la straordinaria protezione avuta.

Posadas (Cordoba - Spagna)

TERESA SANTIAGO VED. DE SORRIBAS

La cooperatrice Comasietta Liuzzi in Basi-
site (Martina Franca - Taranto) desidera ringraziare pubblicamente S. G. B. per grazia ricevuta.

Elvira Cristofari ved. Cilli (Roma) invia offerta e scrive: «Per grazia ottenuta da Don Pietro **Berruti**, supplicando per sua intercessione Maria Ausiliatrice per i miei figli e per i loro bisogni spirituali e temporali».

Colombina Role (Tollegno - Vercelli) scrive: «Mio figlio Giovanni, **exallievo** salesiano, venne colpito da infarto. Ricoverato in ospedale, lo affidai a Don Bosco. Ora sta benissimo e non ha più avuto disturbo alcuno».

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Airaghi Teresa - **Alessi** Maria **Ausilia** - **Andreani** Mandato Giulia - **Bandi** Daniele - **Belgemò** de **Maio** Anna - **Bergnet** Giuseppe - **Bettega** Giovanni **Battista** - **Binaschi** Cesarina - **Bongini** Angiolina - **Bonura** Rosa - **Borra** Maria **ved.** Secchi - **Bosco** Maria - **Botti** Rosanna - **Bruzzi** Maria - **Calderano** Angelina - **Cammarata** Rosa - **Cardinale** Giuseppina - **Casagrande** Lina - **Cassettari** Teresa - **Celsi** Cataldo - **Cherro** Ernesta - **Cirri** Concetta - **Coppolino** Benedetta - **Crevotta** Concetta - **D'Abbraccio** Rosa - **Daglio** M. Angela e **Clarissa** - **Dell'Isola** Antonio - **De Stefani** Vittorio - **Dovano** Giuseppe - **Fascio** Sebastiano - **Fini** Elena - **Fontana** Augello Maria - **Gaiconia** Annamaria - **Garrone** Giuseppe - **Gay** Angiolina - **Genta** Maria - **Ghirroni** Rita - **Giamba** Rosa - **Giardino** Artemia - **Giorgia** Zucone Maria - **Gini** **Bortolussi** Antonietta - **Gnechi** E. - **Greppi** Famiglia - **Guli** Laura - **Isaci** Ferruccio Gaetana - **Lacognata** Rosalba - **Ligamari** Francesca - **Lorefice** Carmelo - **Macaluso** Giuseppe - **Maggiore** Giuseppe - **Marchiro** Gerlando - **Margarone** Famiglia - **Martino** Carmela - **Mauro** Antonina e Maria - **Meneghetti** Franco - **Micano** Firmino - **Milani** Nardi Carolina - **Minetti** Devina - **Montagna** Maria - **Montuschi** Lorenzo - **Musuraca** Anna - **Napoli** De Stilo Emilia - **Novelli** Silla - **Pazzi** Maria - **Peracchi** Elisabetta - **Peretti** Emma - **Pincin** Genoveffa - **Pirozzi** Immacolata - **Rampa** Elvira - **Rescaldani** Giuditta - **Richiardi** Antonio - **Romano** Antonino - **Rotiroli** Giuseppina - **Sanguineti** Olga - **Saracco** Luigi - **Scibetta** Rosa - **Sora** Anna - **Soster** prof. Irma - **Stella** Antonia - **Tacelli** Rosa **ved.** **Gangemi** - **Tarabà** Biagina - **Tercetti** Luisa - **Testa** Ignazia - **Tirundi** Giuseppe - **Tomasello** Mario - **Tosi** Ester - **Travaglini** Aldina - **Trentini** Lina - **Vaccaro** Maria - **Viccia** doti. Costanza - **Villanova** Pasa Anna - **Viretto** Margherita - **Vuillermin** Carolina - **Zanocco** Maddalena.

LE DUE CONFERENZE AI COOPERATORI

Il Regolamento dei Cooperatori Salesiani prescrive che ogni anno si tengano almeno due Conferenze, una nella festa di San Giovanni Bosco e l'altra in quella di Maria Ausiliatrice.

Questi incontri sono di grande utilità per i Cooperatori; sono l'anima e la vita della nostra terza Famiglia.

*L'argomento di quest'anno è quanto mai interessante: «**Conosciamo Don Bosco e il suo messaggio educativo**». I Cooperatori non potranno mai dirsi pienamente «i salesiani» finché non avranno «scoperto» Don Bosco in tutta la sua poliedrica e ricca figura.*

Rivolghiamo quindi caldo invito a tutti i nostri Cooperatori a partecipare alla prima Conferenza che si terrà nel loro Centro, secondo le direttive che riceveranno dal Delegato locale.



Don Michele
Rua



Simone
Srugi



Madre Maddalena
Morano



Zeffirino
Namuncurá



Dorotea de
Chopitea

DON RUA LO GUARISCE AL NERVO TRIGEMINO

Da parecchi anni ero tormentato da dolori spasmodici al nervo trigemino. Erano sofferenze terribili. I dottori specialisti mi ordinavano delle cure il cui giovamento era di breve durata. Mi pareva impossibile, specialmente negli ultimi tempi, continuare con quei dolori. Mi rivolsi con fiducia al venerabile **Don Michele Rua** e ottenni che lo pregassero anche persone veramente buone. E **Don Rua** si rivelò compassionevole e potente presso Dio perché mi ottenne la grazia. Infatti sono trascorsi due anni circa e non ho più avuto alcun disturbo del genere. Oggi mantengo la promessa di pubblicare la grazia ed esulto per la prossima beatificazione del Venerabile, anche perché a **Don Rua** debbo molta gratitudine per altre segnalate grazie.

Monteoliveto (Pinerolo) SAC. ANTONIO MASON

ERA STATO COLPITO DA COMMOZIONE CEREBRALE

Nel settembre u. s. andai in Brasile per visitare i miei fratelli. Appena giunto, ebbi il dolore di vedere un mio fratello colpito da commozione cerebrale con perdita dell'uso della parola. La situazione si aggravò a causa di complicazioni renali e alto tasso di urea. Immediatamente affidai il caso all'intercessione del servo di Dio **Simone Srugi**, chiedendo ai fratelli e ai parenti speciali preghiere per questa intenzione. Tutti abbiamo pregato il Servo di Dio, fiduciosi nel suo intervento. Tornato in Terra Santa, sostai parecchie volte in preghiera presso la tomba del venerato infermiere di **Beitgema**. Ora che abbiamo ottenuto la grazia straordinaria, la riconoscenza di tutta la famiglia è vivissima e io adempio la promessa di pubblicarla anche per incoraggiare altri a ricorrere all'efficace intercessione di questo santo salesiano coadiutore.

Betlemme-Cremisan SAC. ANTONIO CHARBEL

I MEDICI CI CHIESERO QUALE SANTO AVESSIMO PREGATO

La nostra cara Daniela era affetta da pericardite. Il male non era stato individuato subito dai medici. Siccome aveva sempre febbre alta, si pensava trattarsi di una grave forma di angina, e quando il male venne conosciuto,

l'infezione era già molto diffusa. I medici applicarono diverse cure per cinque settimane, ma sempre nell'incertezza. Si giunse così al punto di perdere quasi la speranza di poter salvare la bambina. Animati da grande fede, ci siamo rivolti a Maria Ausiliatrice interponendo l'intercessione di **Madre Maddalena Morano**. Dopo due mesi di ospedale, Daniela uscì guarita lasciando meravigliati gli stessi medici, che ci chiesero quale santo avessimo pregato per ottenere un simile esito. Grazie all'intervento di **Madre Morano**, la nostra bambina ha potuto riprendere la scuola e continuare bene per tutto l'anno scolastico.

Vallongo (Torino) FAMIGLIA APPENDINO

SOFFRIVA DI OSTIOMIELE DAL 1933

Alfredo **Sequeira** soffriva di **ostiomielite** al calcagno fin dal 1933. Dopo dieci anni di cure infruttuose lasciò il gesso e, sfiduciato, abbandonò ogni cura medica fino al 1968. In quell'anno una sua sorella lo consigliò di raccomandarsi al servo di Dio **Zeffirino Namuncurá**. Accolse l'invito, pregò con fede e in poco tempo si sentì guarito. Pieno di riconoscenza, volle pellegrinare alla tomba di **Zeffirino** qui a **Fortin Mercedes**. In quella occasione ci assicurò che il buon **indietto** gli aveva anche sistemato la situazione economica e quella spirituale. Un particolare che accresce il valore della grazia è questo.

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

Nei 24 anni che trascorse senza alcun trattamento medico al piede, soffriva ogni quindici giorni dolori con febbre, che diminuivano solo all'aprirsi della ferita.

Fortin Mercedes (Argentina)

SAC. ALBERTO GREGHI

GUARISCE DA NEFRITE

Mia figlia si ammalò di nefrite. Fu sottoposta a trattamento medico, ma dopo otto giorni non sentiva alcun sollievo ai suoi dolori. Allora mi rivolsi alla serva di Dio donna **Dorotea de Chopitea** con una fervorosa novena. Non erano ancora trascorsi i nove giorni che mia figlia aveva riacquisito in pieno la sua salute. Esprimo la mia riconoscenza alla **Serva di Dio** e prego per la sua beatificazione.

Villena (Alicante - Spagna) JUAN FELICIDAD

Carla Basso scrive: « A causa della mia malferma salute non potevo seguire i miei bambini nelle loro ricreazioni. Preoccupatissima, mi raccomandai caldamente al servo di Dio **Simone Srugi**, promettendo di far pubblicare la grazia, e sono stata esaudita ».

Gaetana Montes Fedeli (Civitavecchia - Roma) è riconoscente a **mons. Luigi Olivares**, per la cui intercessione ha ottenuto da Dio una grazia, « quasi un miracolo », e offre per una santa Messa in suo onore.

Lidia Blangetti (Quarto dei Mille - Genova) ringrazia il venerabile **don Andrea Beltrami** per il felice esito di un intervento chirurgico e per la guarigione da altre complicazioni. Invia offerta promessa e invoca ancora la sua protezione sulla famiglia.

LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL SALESIANO SIMONE SRUGI

Il S. Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica con a capo Sua Beatitudine **Maximos V Hakim**, Patriarca di **Antiochia** e di tutto l'Oriente, di **Alessandria** e di **Gerusalemme**, ha espresso al Santo Padre Paolo VI il desiderio di veder presto condotta a buon termine la causa di beatificazione del servo di Dio **Simone Srugi**, salesiano coadiutore di **Nazaret**. Il fatto riveste una particolare importanza, trattandosi di una petizione fatta dal Sinodo al completo.

Il Segretario di Stato cardinale **Villot** ha risposto che il Santo Padre ha preso a cuore il desiderio del S. Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica di vedere riconosciuta solennemente dalla Chiesa « la santità del valoroso coadiutore salesiano **Simone Srugi** di **Nazaret** » e che avrebbe raccomandato la causa al Dicastero competente.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Coad. Martino Domenico Serre t a Santiago (Cile) a 73 anni. Italiano di nascita, fattosi salesiano dopo il militare, trascorse tutta la sua vita in Cile, lavorando nelle case di formazione e specialmente nello **Studentato** Teologico. Ancora giovane perdette quasi completamente la vista, ma con la sua vita di lavoratore sempre allegro, generoso e piissimo, fu luminoso esempio di vita salesiana a tante generazioni di sacerdoti che si formarono nello **studentato**. Il buon coadiutore ricordava con commozione che don **Berruti** (futuro prefetto generale dei salesiani) gli aveva insegnato l'arte di santificare il lavoro: n Di tutto si serviva per farci lavorare per il Signore. Io mi trovavo a lavorare nel vigneto e a volte, senza che io me ne accorgessi, si avvicinava don **Berruti** e sotto voce mi diceva: "Serre, Serre, per chi lavori? Non dimenticare di fare tutto per il Signore". Ricordo che ancora nell'ultima visita, nel 1949, dopo avermi ricordato con molto affetto quegli anni felici, mi dicesse queste sue ultime parole: "O *Serre, quando saremo in Paradiso, quante cose belle vedremo!*". E questo disse sicuramente per consolarmi di essere rimasto quasi cieco ».

La santa morte di questo esemplare coadiutore mise in maggior risalto le esime sue virtù.

Sac. Davide Maggiorini t a **Bahia** Bianca (Argentina) a 80 anni. Questo caro salesiano dovette passare gran parte della sua vita nel lavoro d'ufficio, ma non rinunciò mai, per lo spazio di 40 anni, a un t dopolavoro n tutto suo caratteristico: la preparazione dei bambini alla prima Comunione. Nei suoi quaderni se ne trovano segnati oltre 4.000. Ed era commovente, in questi ultimi anni, vederlo assiepat da bambini che erano i figli e i nipoti di quelli che lui stesso aveva preparato alla prima Comunione.

Sac. Alpino Laurenti t a **Pietrasanta** (Lucca) a 50 anni. L stato stroncato da un incidente d'auto. Anima delicata e tutta di Dio, nei tempi disponibili dall'insegnamento e dall'amministrazioni dell'Istituto, predilesse due apostolati: l'assidua cura degli **exallievi**, dai quali è **ricordatissimo**, e la direzione spirituale di molte anime, specialmente di varie comunità religiose della zona. Troviamo in un suo taccuino un pensiero che lo caratterizza: *« Ho una sola parola da dire a Dio, mio Padre, e a tutti gli uomini, miei fratelli: Grazie i »*.

Sac. Giacomo Streit t a **Tehran** (Iran) a 68 anni. Nato in Baviera, si trovava dal 1938 in Iran come addetto all'allora Delegazione Apostolica e incaricato dei cattolici di lingua tedesca per tutto l'Iran. A lui si deve il riconoscimento ufficiale della Congregazione Salesiana come opera di **beneficienza** iraniana da parte del Governo dell'Iran. Per le sue industrie sono giunti i capitali necessari per la compra dei terreni dell'opera di **Tehran** e della colonia estiva al Mar Caspio. In lui rifluse lo zelo per le anime, specialmente nel ministero delle confessioni e della predicazione e nella cura dei malati.

Sac. Massimino Gasbarri t a Roma a 75 anni. Semplicità, umiltà, giovialità ne caratterizzarono la vita di apostolo. Per questo si trovò sempre bene tra i giovani. Consacrò le sue sollecitudini migliori al « Piccolo Clero », l'associazione che nel pensiero di Don Bosco forma in ogni casa salesiana il vivaio delle vocazioni e un mezzo efficace per alimentare nei giovani migliori la pietà eucaristica. E Dio lo premiò con non poche **vocazioni** sacerdotali.

Sante Bartolini t a Lanzo (Torino) a 80 anni. Seguì con entusiasmo la vocazione salesiana e la visse in piena coerenza. Il culto liturgico e l'amore al Papa, alla Chiesa, alla Congregazione furono gli ideali per i quali profuse la ricchezza della sua intelligenza vivace e della sua laboriosità.

Sac. Francesco Romagnino t a Rosario (Argentina) a 65 anni. In Argentina, dove ancora giovanissimo era stato inviato dalla sua nativa Sardegna, occupò diversi posti di responsabilità. Fu rettore del Seminario di **Cochabamba** in Bolivia, segretario e vicario **ispettoriale** a Rosario. Fu ricco di quelle virtù umane e cristiane che caratterizzano l'uomo di Dio.

Sac. Luigi Bacca t a Faenza (Ravenna) a 57 anni. Prodigio generosamente le sue energie tra i giovani in varie opere **dell'ispettoria**, manifestando doti di organizzatore. Fu per molti anni direttore di Oratorio, amministratore e insegnante. Ovunque lasciò un grato ricordo tra gli **exallievi**.

Coad. Giuseppe Klein t a Buenos Aires (Argentina) a 80 anni.

Sac. Rosalio Rey t a **Ramos Mejia** (Argentina) a 70 anni.

Sac. Rodolfo Ehrling t a Santiago (Cile) a 70 anni.

Coad. Giorgio Eterovič t a Buenos Aires (Argentina) a 69 anni.

Sac. Giuseppe Sánchez Romero t a Valencia (Spagna) a 68 anni.

Sac. Maurizio Barbarin t a Lima (Perù) a 60 anni.

Sac. Ladislao Misa t a Punta Arenas (Cile) a 58 anni.

Sac. Giacinto Molino t a Santiago (Cile) a 58 anni.

Sac. Silvio Biasioli t a Trento a 49 anni.

Sac. Luigi Previtali t a Torino a 46 anni.

Sac. Francesco Valenti t a **Sortino** a 45 anni.

Sac. Alessandro Ballò t a Madrid (Spagna) a 44 anni.

Sac. Patrizio Corcorán t a Hong Kong a 43 anni.

Ammiratore entusiasta dell'Opera salesiana, si servì della scuola per riversare nel cuore degli allievi il grande amore che sempre nutrì per Don Bosco. Donò l'unica figlia, Sr. Eugenia, a Dio nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui fu insigne benefattore.

Elisabetta Novello t a **Mogliano** V. (Treviso) a 75 anni.

Trascorse ben 5 anni presso il Collegio Astori di **Mogliano** in un lavoro silenzioso e umile, prima nella guardaroba e poi nella cucina. Sempre serena, paziente con tutti, ha dato esempio di carità evangelica soccorrendo, pur nelle limitate possibilità, chiunque sapesse bisogno.

Maria Gossi t a Venezia a 89 anni.

Fu cristiana fervente, Cooperatrice e grande benefattrice delle Opere Salesiane. Aiutò soprattutto le Missioni, in particolare i centri missionari di **mons. Marengo** e di don **Ravaglio**. Il suo passaggio fu una scia luminosa che aiutò molti a essere più buoni.

Angela De Magistris in Panzarasa t a Mede (Pavia).

Cristiana esemplare, soffrì edificando. Amò intensamente Don Bosco e le sue Opere. Lavorò con zelo per le Missioni Salesiane. Ammalata, offrì serenamente le sue gravi sofferenze per tutti i Salesiani.

Eleanora Sciarrone n. Praticò t a Campo C. (Reggio C.) a 82 anni. Madre esemplare, alimentò la sua bell'anima di fede eucaristica e mariana. Cooperatrice dal 1927, devotissima di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, ne introdusse il culto nella sua parrocchia, vi collocò un'effigie del Santo e sostenne le spese dell'annuale solennità del 31 gennaio. Educò alla fede con l'esempio la sua famiglia e si dichiarò contenta di non aver ostacolato la vocazione religiosa a due figlie: Sr. Caterina, Figlia di M. A., e Sr. Maria Cecilia, Missionaria della Famiglia **Paolina**.

Cara Violino t a Novara a 77 anni.

Per quasi 40 anni dedicò tutta la sua vita e attività al Laboratorio del Santuario di Maria Ausiliatrice e alle Missioni Salesiane. Zelatrice infaticabile, era sempre pronta ad assecondare le iniziative della Terza Famiglia salesiana.

Ginevra De' Zuliani ved. Callegari t a Paese di Treviso a 90 anni. Donna di fede e di vita profondamente cristiana, dei suoi otto figli diede con gioia due figlie all'Istituto di Maria Ausiliatrice: Sr. Regina e Sr. Giuseppina. Era Cooperatrice Salesiana fin dal lato. Pregò e offerse tanti sacrifici e le ultime sofferenze per il prediletto nipote Missionario della Consolata, P. Pio **Callegari**.

Pasqualina Marino ved. D'Ardes t a **Castelnuovo Monterotaro** (FG) a 88 anni.

Donna di intensa spiritualità, fu a tutti di esempio per la fede semplice e la carità operosa. Donò a Don Bosco il figlio Luigi, da 40 anni coadiutore nella Congregazione Salesiana.

Luigi Rizzante t a **Gardigiano** di **Scorzé** (Venezia) a 77 anni. Padre di sei figli e di sei figlie, di cui una Suora tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Tutto dedito a fare il bene nella gioia del dono di sé, rimane magnifico esempio di vita cristiana intessuta di fede e di sacrificio.

Giuseppina Malvarosa ved. Guerci t ad Alessandria a 85 anni. Forte nella fede e profonda nella sua religiosità, rimasta vedova a soli 42 anni, si diede unicamente ad attività culturali, religiose e caritative. Non ebbe figli, ma molti figli ebbero in lei una mamma. Dignitosa e umile, colta e fine, quale Dama di carità di S. Vincenzo (per 20 anni ne fu anche presidente), entrava nelle case dei poveri e donava con abbondanza e modestia tutta sua. In ogni apostolato lavorò con lo spirito di Don Bosco e si disse fortunata di aver dato a Dio il nipote e figlioccio don Sebastiano **Vioti**, direttore dei salesiani ad Alessandria.

Maria Lucia Pasa ved. Donà t a **Meano** (Belluno) a 80 anni. Sorella del nostro don **Pasa**, era una fervente terziaria francescana e una non meno fervente cooperatrice salesiana. Suo vanto, essere stata cresimata da San Pio X, quando era patriarca di Venezia. Professoressa di ricamo, donava con gioia i frutti della sua arte. Predilesse la Famiglia Salesiana, di cui si considerava parte integrante.

Antonina Burgio ved. Savasta Paulini t a Milano a 82 anni. Una lunga vita la sua, tutta rivolta a un profondo amore familiare e all'educazione dei figli, di cui due **exallievi**, l'avv. Mario e l'avv. Piero. Offerse generosamente alla Congregazione il figlio don Andrea. Divora di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, nella sua terra d'origine Palermo e a Milano, ha dato magnifico esempio di vita cristiana.

Salvatore Permissi t a S. Gregorio di Catania a 77 anni. Si formò alla scuola dei primi salesiani giunti in Sicilia, dai quali attinse quella sua profonda pietà e quel suo grande amore a Don Bosco e alla Chiesa che lo distinsero. Affezionato Cooperatore, seguiva attraverso la lettura del **Bollettino** i progressi dell'Opera salesiana. Era fiero di avere una sua figlia, Sr. Giovanna, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Annunziata Rosato ved. Chinappi t a Roma a 82 anni. Madre esemplare, educò i figli agli ideali della fede e dell'onestà. Era Cooperatrice del centro di Gaeta fin dalla fondazione dell'opera, si sentiva salesiana e operò senza tregua, finché le forze glielo consentirono. Prediligeva i giovani aspiranti e le missioni, che beneficiava con generosità.

Manfredi Tommaso t a **Osasco** (l'orino) a 63 anni. Famiglia, chiesa e lavoro furono gli unici interessi della sua vita semplice e laboriosa. Nutrì un grande amore all'Eucaristia, meritando di riceverla quasi tutti i giorni nella sua lunga malattia.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Coppo Gea - Fossati Caterina - Fossati Giuseppe - **Fumagalli** Angela - **Gannio** Antonio - **Giacometti** Maria - **Gnavi** Maria fu Savino - Leone **Prof.** Don Nicola - **Marlianici** Amalia - Passera Carolina - **Pavesio** Cristina - **Pissardo** Giuseppe - Replica Celestina - **Rivoira** Guglielmina - **Robustelli** Test Luigia - **Sandri** Elena - Truffo **Vervello** Rosa.

COOPERATORI DEFUNTI

Cav. Edgardo Cabella t ad Alessandria a 72 anni. **Exallievo** affezionato e Cooperatore impegnato, dedicò tutta la sua esistenza al bene della gioventù. Predilesse i poveri, gli ammalati, i bisognosi. Putti lo ricordano per la sua carità gioviale e generosa.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 - Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di **L. 25.000**, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura della **prof. G. S. (Desenzano del Garda - Brescia)**, L. **200.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio delle anime più bisognose della mia famiglia, a cura di Maria **Nigrone ved. Frigeri (Como)**, L. **100.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per la protezione di un giovane, a cura di N. N., L. **100.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio delle anime del purgatorio, a cura di N. N., L. **100.000**.

Borsa: Don Filippo **Rinaldi**, grazie!, a cura di Paola Melloni (Fino Mornasco - Como), L. **100.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di **Ada Cusinato**, a cura di Costantino **Cusinato (Roma)**, L. **50.000**.

Borsa: Don Bosco, in suffragio di **Bruno Cusinato**, a cura di Costantino **Cusinato (Roma)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando grazia, a cura di Teresa **Dovio (Pinerolo - Torino)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di **Bessone Vittorio**, a cura della moglie **Teresa (Pinerolo - Torino)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura della famiglia **Giuseppe De Guglielmi (Imperia)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione sul bimbo adottivo **Massimiliano**, a cura di Giuseppe **Torello (Torino)**, L. **60.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, p. g. r. e invocando protezione su tutta la mia famiglia, a cura di Lina **Gulin (Trieste)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando protezione, a cura di E. A. **Porcelli (Roma)**, L. **50.000**.

Borsa: San Domenico Savio e Papa Giovanni XXIII, p. g. r. e invocando protezione, a cura di Rosa **Moro (Milano)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Camilla **Carobbio (Colzate - Bergamo)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, in ringraziamento p. g. r., a cura di Anna **Giacosa (Savigliano - Cuneo)**, L. **50.000**.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù e Maria **Ausiliatrice**, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di N. N., L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r., a cura di **Egle Comaschi (Roma)**, L. **50.000**.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di Riccardo **Joris (Bolzano)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi **Salesiani**, a cura di N. N., L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete i nostri sposi, a cura di M. B., L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di **Laura Fiorito Borghino**, a cura del marito **Clesio (Roma)**, L. **50.000**.

Borsa: In onore di **mons. Cimatti**, a cura di Oreste **Ferraro (Torino)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, aiutatem!, a cura di N. N., L. **50.000**.

Borsa: San Domenico Savio, in suffragio di **Giacomo, Maria Consiglia e Vincenzo Palumbo**, a cura di Giuseppe **Palumbo (Calvizzano - Napoli)**, L. **50.000**.

Borsa: Famiglia **Ricci**, per le vocazioni sacerdotali, a cura di Silvia **Ricci (Roma)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di **Pina Gandolfo (Alasio - Savona)**, L. **50.000**.

Borsa: Divina Provvidenza, in ricordo e suffragio dei miei cari e dei defunti di molte famiglie offerenti, a cura di Teresa **Ferrero (Moretta - Cuneo)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, continua ad aiutarci, a cura di Cecilia **Piano (Torino)**, L. **51.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r. e implorando protezione per i miei figli, a cura di Bianca **Unia (Genova)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura del **prof. V. A. e amici (Torino)**, L. **50.000**.

Borsa: Don Bosco, Papa Giovanni e Don **Manfredi**, in onore di Maria Ausiliatrice, a cura dei coniugi **Maria Cerisola e ing. Giovanni Manfredi (Mondovì - Cuneo)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria SS., Regina degli Apostoli, esaudiscici, a cura di N. N. (**Ormea**), L. **55.000**.

Borsa: Don Pietro **Berruti**, a cura di N. N., L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Santi Salesiani e Papa Giovanni, in segno di fiducia nella loro intercessione e protezione, a cura di Teresa **Vuillerminaz (Bordighera - Imperia)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, per ottenere protezione sui miei nipotini, a cura di N. N., L. **50.000**.

Borsa: Don Bosco e Papa Giovanni, in suffragio dei nostri morti, a cura di Rina **Rapelli e Maria Allemandi (S. Damiano Macra - Cuneo)**, L. **50.000**.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di N. N., L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in memoria e suffragio di **Cesare Brioschi**, a cura del fratello **Giovanni (Barlassina - Milano)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di Giuseppina, **Paterno (Spera - Trento)**, L. **50.000**.

Borsa: Immacolata Concezione e S. G. Bosco, con tanta riconoscenza p. g. r., a cura di Pia **Rebora (Genova)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Emma **Arici (Telgate - Bergamo)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Madre amorosa, invocando una grazia straordinaria, a cura di Ines **Continetto (Fratta Polesine - Rovigo)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, per un sacerdote missionario e invocando grazie per me e per la mia famiglia, a cura di Teresa **Bellina (Alimena - Palermo)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p. g. r. e implorando protezione, a cura di Caterina **Damele Audi (Corio - Torino)**, L. **50.000**.

Borsa: Beata Vergine di **Oropa**, con grande fiducia nella sua intercessione, a cura di Elda **Barbera Perona (Occhieppo Inferiore - Vercelli)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, proteggetei ovunque, a cura di **Domenica Agagliate (Castelnovo Don Bosco - Asti)**, L. **55.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, invocando protezione per i figli a cura di T. C. (**Torino**), L. **50.000**.

Borsa: Adriana e Riccardo **Melis**, in onore di Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di **Michela Gorini Melis (Cagliari)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e D. M. **Rua**, implorando grazie, a cura di **Viberti Cerri (S. Maria La Morra - Cuneo)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, p. g. r., a cura di Maria **Ferrero (Rivoli - Torino)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice, p. g. r. e invocando ancora protezione sulla mia famiglia, a cura di **Giovanna Mignone Raviera (Silvano D'Orba - Alessandria)**, L. **51.000**.

Borsa: San Domenico Savio, in memoria e suffragio di **Agnese e Ettore Binaghi**, a cura della figlia **Ada (Mendrisio - Svizzera)**, L. **52.500**.

Borsa: Don Filippo **Rinaldi**, a cura di Elena **Vanotti (Milano)**, L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di B. S. (**Mori - Trento**), L. **50.000**.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, pregate per noi, per la pace del mondo e proteggetei sempre, a cura di P. G. E. C., L. So. eco.

Borsa: Gesù Sacramento e Maria Ausiliatrice, p. g. r., a cura di Antonella **Iadanza (Roma)**, L. **50.000**.

Borsa: Gesù Sacramento, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, implorando salute e pace per la mia famiglia, a cura di **Luigina Negri (Torrington, Cono. - U.S.A.)**, L. **50.000**.

Borsa: Don Bosco, proteggi il mio **Luca** e fa di lui un bambino normale, a cura di N. N. (**Piacenza**), L. **50.000**.

(CONTINUA)

Gustave Thibon

L'UOMO MASCHERA DI DIO

**Contro le grandi
imposture
del mondo moderno**

Pag. 274 - L. 1.800

La forza esplosiva delle meditazioni del più grande mistico moderno, erede legittimo di **Bloy**, **Peguy**, **Bernanos** e Simone **Weil**.

La fervida testimonianza di una personalità eccezionalmente impegnata in una battaglia spirituale contro le mistificazioni e le imposture del nostro tempo.

Una voce ammonitrice che invita a un dialogo profondo con se stessi, gli altri e il Dio nascosto che è in noi.

Pagine folgoranti di uno scrittore che ha ottenuto il Gran Premio per la Letteratura dell'«**Académie Française**».

W Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

N n. copie di:

Gustave Thibon
L'UOMO MASCHERA DI DIO

Nome e cognome

Indirizzo

C.A.P. Città

Firma

BS 11172

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI · Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

Casella Postale 470 (Centro)

10100 TORINO